



ANNO 24 - N. 1 MARZO 1993

PENNE NERE

Periodico della Sez. Alpini di Varese - Direzione via Degli Alpini, 1 - Varese - Diffusione gratuita - Aut. Trib. Varese n. 240 del 20.10.70 - Sped. Abb. Post. Gruppo IV/70 - Taxe Perçue

CARI ALPINI DELLA SEZIONE DI VARESE PER NON DIMENTICARE

Nell'assumere la Presidenza della Sezione, il mio pensiero e il mio ringraziamento vanno in primo luogo al Sig. Gen. Giacomo Ferrero che per diciotto anni ha condotto la nostra magnifica Sezione, dotata di una propria prestigiosa Sede.

Lo ringrazio anche per la cortesia, simpatia e fiducia sempre dimostratami in questi otto anni di lavoro in comune accordo.

Grazie Generale, ella sarà sempre il mio Presidente.

Un doveroso ricordo e ringraziamento, va anche a tutti, Presidenti e Consiglieri che mi hanno preceduto nell'incarico che con il loro impegno hanno saputo dare prestigio alla nostra Sezione.

Un rispettoso saluto a tutte le Autorità Civili, Militari e Religiose; alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma ed a tutto ciò che rappresentano.

Saluto il nostro Vessillo Sezionale decorato di 2 medaglie d'Oro al Valor Militare 1 medaglia d'Oro al Valor Civile ed 1 medaglia di Bronzo al Valor Civile: i gagliardetti dei nostri 73 Gruppi; ed infine il pensiero riconoscente e memore a coloro che in guerra e in pace si sono sacrificati nel nome della PATRIA.

Alpini, Volontari della Protezione Civile, Amici degli Alpini, l'incarico che mi avete affidato, anche se molto mi onora non è certamente privo di difficoltà, permettetemi di richiamare alla mia e alla Vostra attenzione i valori che il Card. C.M. Martini ci riconobbe e che ci ri-

chiamò in Duomo a Milano in occasione della nostra Adunata Nazionale dello scorso maggio.

LA TENACIA - di chi conosce la dura fatica richiesta a quanti aspirano alle vette più alte.

Dobbiamo dare esempio di tenacia e di coraggio alla nostra gente ed in particolare ai giovani.

L'AMICIZIA - intesa come valore di gratuità.

E questa permettetemi di dire, necessita anche nella nostra Associazione, a volte siamo corrosi e divorati dallo spirito della contesa.

LA SOLIDARIETÀ - è un'altra parola non vuota per noi, tanto è vero che amiamo trascriverla nel motto "Onoriamo i Caduti aiutando i Vivi". Continuiamo a coltivare nei nostri Gruppi questi gesti di carità.

LA PACE - bene supremo per la Nazione, ma anche per le nostre Città e comunità. Quella pace che è indissolubilmente legata alla giustizia e allo sviluppo dei popoli e che manda ora i nostri Alpini in Sicilia in Albania e in Mozambico. Se non dimenticheremo questi valori, certamente, continueremo a far grande questa nostra meravigliosa Sezione.

Il Presidente

Francesco Bertolasi

In questi giorni le tormentate vicende della ex-Jugoslavia sono alla ribalta della cronaca, con il loro contorno di notizie efferate e raccapriccianti. La particolare natura del territorio, le divisioni etniche e gli odi razziali e religiosi rendono questo conflitto particolarmente cruento e pongono ostacoli quasi insormontabili ai ripetuti tentativi diplomatici volti a giungere ad un accordo.

Con questa realtà si erano però già dovuti scontrare 50 anni fa i nostri soldati inviati quali truppe di occupazione in quel paese. La lunga guerra che oppose da un lato le nostre truppe, tra cui numerosi reparti alpini, ed i reparti partigiani dall'altro lato, è uno dei periodi forse meno conosciuti e studiati.

Si potrebbe anche dire che una sorta di velo d'oblio sia caduta o sia stata fatta cadere su quei fatti. Forse anche perchè gli "inevitabili" orrori di una guerra partigiana in cui rimasero coinvolti anche i nostri soldati, era in contrasto con quell'immagine di "italiani brava gente" su cui comodamente spesso ci si cullava. In realtà si trattò di una faccenda sporca e complicata, in cui a fianco di eroismi ed atti di sublime umanità si verificarono atti di barbarie o più semplicemente manifestazioni di miseria umana, e ciò da entrambi lati della barricata.

Non appare comunque giusto dimenticare chi, chiamato a compiere un dovere, lo compì fino in fondo, anche se magari talvolta malvolentieri e soprattutto chi sacrificò la propria vita per tale motivo. Di conseguenza abbiamo deciso di dedicare questo ed il prossimo numero dell'inserito a questa guerra dimenticata: non si tratta però di una ricostruzione storica, ma bensì di rievocazione di alcuni singoli episodi che durante di essa si verificarono.

Cambiando argomento voglio, anche a nome della redazione, porgere i nostri più sentiti ringraziamenti al Presidente uscente gen. Ferrero ed i migliori auguri e felicitazioni al nuovo Presidente ed al Consiglio Sezionale nella sua interezza riconfermato nella carica.

Un ringraziamento anche a tutti coloro che hanno voluto mandarci un loro scritto per la pubblicazione sul giornale: questa volta sono stati veramente numerosi, tanto che abbiamo dovuto aumentare le pagine di questo numero. Confidiamo che questo sia solo un inizio e che questa collaborazione si sviluppi sempre più, per un giornale sempre migliore e più interessante. Infine porgo a tutti i lettori i migliori auguri per le prossime festività pasquali.

Il direttore

I saluti del Generale Federici nuovo comandante dell'arma dei Carabinieri

Comando 4° Corpo d'Armata Alpino
Bolzano
Il Generale Comandante

Bolzano 1 marzo 1993

Rispetto e riverente delle graditissime espressioni di simpatia che mi sostenete e stimolavate nel mio prossimo impegno -

con vive augure

Federici



Lettere al Direttore

Questa rubrica è destinata a dare spazio alle voci ed alle opinioni degli iscritti e dei lettori.

Nel ringraziare coloro che ci scrivono la Redazione lascia a ciascuno la responsabilità di quanto espresso.



ANNO 8° - N. 83 - GENNAIO 1993
Notiziario del GRUPPO VALLE OLONA
dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

All'occhio vigile dei più fedeli lettori del nostro Notiziario non sarà certamente sfuggito il fatto che da questo numero l'intestazione del nostro giornalino è cambiata.

Questa decisione è stata presa non certo per seguire la moda dei cambiamenti ad ogni costo, ma per una questione di correttezza ed onestà.

Il fatto è che quando, nel lontano 1986, pensammo di distribuire fra i Soci del nostro Gruppo un foglietto pro-memoria (tale era allora) per gli appuntamenti del mese, con una punta di megalomania cercammo anche un "logo" che ne fregiasse la parte superiore richiamando subito l'attenzione del lettore ricordandogli che quello era il "nostro" notiziario.

Purtroppo con leggerezza ed assoluta buona fede questo "logo" lo ri-

cavammo, con qualche piccola variante, dall'intestazione di uno dei tanti notiziari alpini che mensilmente giungono in Sede ed esattamente dal giornale della Sezione di Varese, a nostro avviso tra i più belli ed originali, la cui Redazione, giustamente risentita, ci ha fatto notare la cosa.

Ci scusiamo quindi con gli amici di Varese per l'appropriamento e li invitiamo a venirci a trovare per permetterci di "pagare pegno" alla maniera alpina, mentre ai nostri Soci lettori chiediamo di affezionarsi a questo stemma come al precedente ricordando loro che la parte più importante, quella che parla di noi, che riporta le nostre emozioni o impressioni su fatti che ci hanno visti partecipi, è quella che lo segue.

Red.

DI PENSIER IN PENSIER

Il bel verso di Messere Francesco Petrarca suggerisce una visione di vagabondaggio rievocativo, dove si accompagnano una caterva di emozioni, di affetti, di struggenti ricorsi, di squisita amicizia con quel Generale che dopo 18 anni di sagace Presidenza Sezionale, di sua volontà, cede il passo sulla pista della prosperità associativa. Dire di lui, chi è stato, e che impronte indelebili abbia lasciato il Giacomo nostro, il Generale per antonomasia, ne fa testo quella motivazione che ebbe ad accompagnare il prestigioso "Premio Pà Togn 1992" a lui assegnato. Ne consegue che altro è il carattere e lo scopo di questa breve disanima. Vuol essere semplicemente l'espressione di quel GRAZIE che tutti gli alpini

Veci e Boccia dei Gruppi gli devono per quanto ha fatto, insegnato a loro nel segno di quella modestia, oserei dire umiltà, sua dote precipua nel compiere il dovere al servizio dell'alpinità. Per tutti era il loro Generale, un Generale con due stellette nel grado, sempre però uno dei nostri come alpino di buona razza: unica differenza fra il grado e la responsabilità per quanti varcavano la soglia dell'ufficio di presidenza era il buon esempio nel servizio, nel volere essere vicino a tutti i suoi alpini nel bello nel brutto e nel buono quando lo richiedeva la fraternità alpina, unico privilegio quello di essere sempre presente nel consigliare, lodare, spronare ed anche spipazzare se ne era il caso. 18 anni di presiden-

za, sono un lungo periodo di costante, inflessibile esempio di efficienza integerrima al servizio di una Sezione presa adolescente, quasi incerta nel procedere associativo per lasciarla ad una raggiunta maturità che regge al confronto di quelle Sezioni che vanno per la maggiore. Questo suo stato di servizio è un esempio di dignità e serena visione altamente confortatrice al di sopra ed al di fuori delle piccole amare contese, dei contrasti talvolta aspri, che alla sua serena valutazione di ogni controversia trovavano novello sprone all'operare senza rancore, agire con serenità, prodigarsi senza egoismo. Quando si seppe che il Generale Giacomo Ferrero, da buon Alpino, cedeva volontariamente il posto gerarchico, non ci si meravigliò granchè: era il suo stile di vita non vegetare nel prestigio di una carica, e se c'è stato un accenno di commozione questo è stato subito vinto da una visione serena: non ci lasciava, restava ancora la gioia di averlo fra noi vicino, attorno al tavolo della serena amicizia, magari nel sorbirci il rosso nettare della fratellanza alpina. E se in taluni, con il passare del tempo, vi sarà il rammarico di un Presidente che di sua volontà lasciava la carica che ancora poteva reggere con efficienza e sagacia, questo resterà come il premio migliore che il Giacomo nostro poteva avere.

E lui certamente l'avrà.

Gianni Rusconi

TANGENTOPOLI... ALPINA

Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Anch'io mi sono macchiato di questo... passamano! Ne è causa la chiamata al Distretto di Leva per quel mio nipote che aspira... a fare l'alpino come è tradizione in famiglia. Poiché è notorio il risultato e non il motivo che l'aspirante a tale qualifica la Penna Nera resta un sogno e per realtà un boccone amaro da trangugiare, sull'esempio dei tempi che corrono mi son detto... senza una poderosa spinta qui non se ne fa nulla! Ho così versato la mia tangente a colui che tutto può. Un grosso cero, una devota prece, una sommetta nella bussola "pane per i poveri"... ed ora non mi resta che attendere il fermo cautelare! Ma lo scopo ne è ben degno.

Che ne dici tu laureato in pandette?

- Il mulo Gian

Secondo i meglio informati sono allo studio del governo, per casi

del genere, provvedimenti che consentano di introdurre forme di espiazione della pena diverse dal carcere.

La maggioranza avrebbe proposto il richiamo di mesi quattro del tangentista, presso un Battaglione Alpino.

Il diffondersi della notizia ha determinato un rilevante incremento del numero dei reati.

Il geom. Leonardo D'Antuono, Presidente della locale sezione ANNRA ci ha fatto pervenire copia della lettera ricevuta dal Cappellano della Comunità ETIOPE-ERITREA di Milano a Parma.

La pubblichiamo volentieri quale espressione di sentimenti a volte messi in forse da giudici affrettati e unilaterali.

Grazie all'ANRRRA (Associazione Nazionale Reinpatriati e Reduci d'Africa) per una testimonianza che onora chi la rende e chi la riceve.

Milano, 23/02/1993

Gent.mo Geom. D'Antuono, la presente è per comunicarle che Dr. Feliciani Fernando mi ha consegnato la somma di lire 308.000 (trecentottomila) quale offerta per l'assistenza ai bisognosi Eritrei.

Il vostro gesto di solidarietà è molto significativo. L'Associazione ANRRRA nella persona del suo Presidente Dr. Fernando Feliciani in modo particolare, ci è stato sempre vicina e per quanto ha potuto ci ha sostenuto sia sul piano politico che quello umanitario.

I nostri genitori ricordano ancora con simpatia gli italiani. Revocano con piacere il tempo di tranquillità e di pace che hanno vissuto con gli italiani.

È nostro vivo desiderio che il popolo eritreo e quello italiano possano finalmente iniziare i rapporti di amicizia e di solidarietà sperimentati nel passato.

L'Italia non può dimenticare i 60mila ascari eritrei caduti in guerra per l'onore della bandiera italiana.

Porgo a lei e tramite lei a tutti i soci dell'ANRRRA che hanno contribuito nel raccogliere la sudicata somma quale dimostrazione concreta del loro affetto e della loro solidarietà verso la nostra gente.

Con sensi di alta stima e gratitudine.

P. Marino Hailé
Cappellano della Comunità
Etiopio-Eritrea
in Milano e Provincia

Livio Macchi, artigliere alpino

Ho accolto con commozione e fierezza l'invito a rievocare la figura di Livio Macchi, a cinquant'anni dalla scomparsa, per onorarne la memoria qui, nella sua terra alla quale si sentiva tanto legato, in mezzo a coloro che della sua giovane vita sono stati gli affetti più cari: la famiglia, i suoi amici, gli alpini, i suoi concittadini. E mi sembra di avvertire qui anche una presenza invisibile: quella dei genitori di Livio, che non ebbero il conforto di poter portare un fiore sulla tomba del loro figliuolo, ma che della sua memoria furono i gelosi e ardenti custodi, e della certezza di essere un giorno a lui riuniti riempirono la loro vita.

E, coi genitori di Livio, altre invisibili presenze: quelle di coloro che incrociarono le loro vite con quella di Livio, e che come Lui sono caduti per onorare il loro giuramento di fedeltà alla Patria. Vorrei ricordare fra tutti i suoi amici dell'età verde: da Carlo Pandolfi, del Gruppo Conegliano della Julia, che di Livio fu l'amico inseparabile, e che ne condivise la sorte, cadendo in combattimento lo stesso giorno, ad Angelo Respizzi, della Divisione Sforzesca, disperso in combattimento, e di cui nessuno seppe più nulla, a Felice Ferioli, caduto nei Balcani, a Paolo Ferrario, morto durante la prigionia in Germania.

E quella del Comandante la sua Batteria, il Capitano Libero Vinco, Medaglia d'Oro alla memoria, e degli Artiglieri Alpini della 45^a, caduti insieme a Livio, perchè altri potessero raggiungere la salvezza. A tutti loro va il mio pensiero e il mio ricordo, così come a tutti gli Alpini caduti della Tridentina, della Julia, della Cuneense, a tutti i caduti di tutte le armi e su tutti i fronti, a cui la pietà dei cittadini di S. Stefano ha consacrato questo luogo.

Chi è stato Livio Macchi, sottotenente di artiglieria alpina nella 45^a batteria del Gruppo Vicenza, caduto a Opyt il 21 Gennaio 1943, Medaglia d'Argento alla memoria? Se non avessimo il pudore di certe parole, di certe definizioni che Livio per primo avrebbe respinto, dovremmo dire che la sua fu una vita meravigliosa ed eroica. E non tanto e non soltanto per quella che è stata la vicenda suprema della sua giovane vita, ma per la intensità con la quale visse tutta la sua vicenda umana, per il suo patriottismo vissuto nel profondo, senza iattanza, per il senso quasi religioso del dovere che egli nutrì fin dai suoi primi anni, anteponeendolo, nel momento della prova, anche ai suoi affetti più cari, e che lo condusse ad affrontare il sacrificio supremo con la serena consapevolezza e il tranquillo coraggio che sono propri delle anime forti. La sua morte da valoroso non fu il frutto della esaltazione di un momento, ma il degno coronamento di una esistenza che s'era plasmata sulla nobiltà del sentire, sulla integrità morale, sulla fermezza dell'ani-



mo, e che aveva saputo esprimere, nel breve giro di vent'anni, quanto di bello, di buono e di vero un uomo abitualmente esprime nel corso di tutta una vita.

Io ho avuto la ventura di vivere con Livio gli anni del Liceo, di essere stato uno dei suoi amici in quel preludio alla vita.

Rivedo la sua figura alta e diritta, i suoi occhi neri e penetranti, la spontanea signorilità del suo tratto, la sorridente gentilezza che gli era abituale. E ne ricordo la fedeltà nella amicizia, la lealtà nella competizione, il carattere fermo e concreto, la tenace determinazione che poneva nell'affrontare le difficoltà, l'acutezza e la sorridente ironia tutta lombarda di certi suoi giudizi. Riservato com'era, non si imponeva come un leader, ma, con la sua spiccata personalità, esercitava sugli altri un naturale ascendente, fatto di stima, di simpatia, di rispetto.

Tutto in lui, la sua fine educazione familiare, le doti personali, un curriculum di studi più che brillante, sembrava destinarlo a un avvenire pieno di promesse. Ma la sorte l'avrebbe avviato su ben altre strade.

La Patria lo chiamò che non aveva ancora vent'anni, nel fervore degli studi universitari. Aveva visto partire molti altri prima di lui, e ogni volta ne aveva provato un senso di frustrazione, e quasi di invidia. Ora toccava a lui: l'entusiasmo e la fierezza che provò non diedero spazio al disappunto per gli studi interrotti. Fu artigliere alpino, e sentì fino in fondo l'orgoglio della sua penna nera.

Quale che sia il giudizio che, a distanza di tanti anni, gli uomini e la Storia hanno dato di quelle vicende, esso non scalfisce la purezza e la nobiltà di questi sentimenti che animarono Livio, e come lui tanti altri giovani, ardenti e generosi, che non si tirarono indietro quando si trattò di pagare di persona, spinti da qualcosa che si chiamava amor di Patria, senso del dovere, rispetto di se stessi.

Le sue lettere, e il ricordo di coloro che sono tornati, ci hanno lasciato una testimonianza superba e luminosa della sua vita di soldato, della

sua figura di ufficiale, della sua "alpinità" generosa e coraggiosa.

La Scuola Alpina di Aosta, il Corso Allievi Ufficiali, le prime esperienze di comando... E la partenza per il fronte russo, la desolazione e l'abbiezione dei paesi e dei popoli vinti, la polvere, il sudore e la fatica della lunga marcia nella steppa... Poi, il fronte: lo schieramento sul Don, il febbrile lavoro di sistemazione della batteria per l'inverno, l'attesa vigile e risoluta degli avvenimenti che stanno maturando... E infine l'ordine di ripiegamento, che segnò l'inizio della tragedia.

Opyt è un piccolo paese sperso nell'immensa pianura innevata: nessuno ne conoscerebbe il nome, se di lì non fossero passati il dolore e la gloria degli alpini della Tridentina. È la mattina del 21 Gennaio 1943.

La 45^a batteria del Gruppo Vicenza, in retroguardia della colonna divisionale, vi è giunta, dopo aver respinto un attacco notturno, e si è messa in postazione tra le isbe. L'ordine è di resistere a oltranza, per dar tempo alla colonna di allontanarsi. Uscendo dal bosco, i russi avanzano, protetti da alcuni carri armati. Un attimo di incertezza, dall'una e dall'altra parte, poi un inferno di raffiche, di sibili, di scoppi. Il nemico raggiunge le postazioni della 45^a, ma viene ricacciato, e si ritira lasciando sul terreno due carri. Il fuoco cessa. A terra, tra i morti e i feriti della batteria devastata, c'è il sottotenente Macchi, colpito al petto da una raffica. C'è appena il tempo di comporlo in un'isba, di raccogliere le poche cose personali da inviare alla famiglia, poi i pochi superstiti della 45^a tentano di raggiungere la colonna, ormai sottratta alla offesa del nemico, protetti dal comandante della batteria, capitano Vinco, che, in un supremo gesto di dedizione, è rimasto sul posto, con un pugno di mitraglieri, a coprire il ripiegamento dei suoi uomini, e a condividere la sorte dei suoi artiglieri caduti.

Così Livio Macchi ha donato a vent'anni la sua vita alla Patria. Da valoroso, quale aveva sempre anelato di essere, vedendo i simboli del valore sul petto altrui, e quale la Medaglia d'argento alla memoria l'ha consacrato.

Oggi, a 50 anni dalla sua scomparsa, ci siamo ritrovati qui, per ripensare alla sua vita, per onorare la memoria: non è soltanto perchè noi, che l'abbiamo conosciuto, e che apparteniamo a una generazione ormai avviata al tramonto, ne serbiamo ardente nel cuore il ricordo e il rimpianto, ma soprattutto perchè la lezione di generosità, di pulizia morale, di amor di Patria, di "alpinità" che egli ci ha dato, ha ancora qualcosa da dire, da insegnare alle giovani generazioni, nelle cui mani è il futuro, e nelle quali sono riposte le speranze della Patria.

QUELLI CHE RITORNANO... SEMPRE

"Dicevi che tornavi - non sei tornato più - lunga è la strada che porta fin lassù - Chi ti ha rubato? La neve della steppa!

Così cantava nell'Alpino della Julia, Bedeschi, l'aedo degli alpini in Russia quando pensava alle spoglie terrene di quei ragazzi che i loro Cappellani avevano allineati nelle gelide fosse pur sapendo che lo spirito di quegli Eroi sempre sarebbe ritornato nell'ora del ricordo. Così è stato ancora una volta per Livio Macchi nel cinquantenario anniversario di una gloriosa morte. È tornato ancora fra coloro che mai lo hanno dimenticato, lui il giovane Eroe decorato dell'azzurro al valor militare, falciato da una raffica di mitragliatrice ad Opyt sul fronte Russo. Livio era partito pronto ad ogni sacrificio, soldato tutto d'un pezzo era fra quei nostri magnifici Ufficiali che concepivano l'arduo dovere come sublime tributo alla Penna Nera. Erano Penne Nere nel vero significato di quel distintivo: gente analitica, cosciente di andare verso la disfatta di quella orribile guerra scatenata dal folle imbianchino di Monaco che aveva trovato suo alleato un Caporale dei Bersaglieri nato in Romagna, gente pronta, con i loro alpini a tutto dare per il loro Re e la loro Patria.

Così il 30 gennaio 1993 lo spirito di Livio Macchi era presente nella sua parrocchiale, mentre dall'altare saliva al cielo, invocata da Cappellani alpini la preghiera di pace. Con Livio vi erano quelli della Divisione dei Morti che sfogora in Paradiso, Ten. Grandi in testa a tutti quell'oro e tutto quell'azzurro della Divisione Tridentina, Grandi il comandante della 46^a Comp. del Tirano che colpito a morte volle come viatico il canto dei suoi alpini nel quale si diceva che un pezzo del suo cuore venisse ricoperto di rose e fior. Ma ne Lui, ne Livio ne quella immensa schiera di morti in terra di Russia ebbero sulle loro tombe rose e fior, ma per tutti loro, nel cuore dei vivi vi è quella sempre fresca fioritura di rimembranze che non concedono tramonto sulla loro sera.

Lo cantarono i coristi di quel Penna Nera diretto da Alceste Castagna, un canto che è preghiera, note canore che vogliono essere ascoltate ad occhi chiusi per lasciare che lo spirito entri nel sublime in simbiosi con i protagonisti di quei giorni di martirio e di gloria... Nikolajewka... Nikolajewka...

Un nome, un brivido, lacrime agli occhi... erano presenti, lo si sentiva.

Quelli che ritornano sempre.

NIKOLAJEWKA... CINQUANTANNI DOPO



Notte santa: dal Paradiso degli eroi, una infinità di stelle simili ad occhi lucenti guardano quaggiù sul sentiero che porta al Sacro Monte di Varese dove nel suo Tempio viene custodita una sacra urna, quell'urna in cui vi è un pugno di terra di Russia. Piccole fiammelle in terra: sono le fiaccole della rimembranza. Fiamme ardenti nel ricordo di quella immensa schiera di disperati Eroi che al comando del leggendario Generale comandante l'invitta Tridentina non ebbero esitazione ad aprire quel varco promesso da Reverberi... Tridentina avanti di là c'è l'Italia. Erano tutti quei ragazzi che hanno tenuto fede alla sacralità della loro Penna Nera, immensa schiera di UOMINI non castrati d'animo per i quali obiezione o contestazione, era un esacrante corrosivo di quei valori morali e spirituali che distinguono gli umani dalle bestie. Nikolajewka. Sono passati cinquantanni, lunghi anni che non son bastati per dimenticare, anzi il lungo tempo ha rinverdito l'alloro della riconoscenza in contrapposizione del dilagare di certa stampa, propaganda, cinema e televisione che fanno a gara ad inculcare nella gioventù lo spreco ad ogni forma di dovere, primo fra tutti la libertà di Patria nella sua difesa.

Le fiaccole salivano al Tempio che stà in cima ad un Sacro Monte, non avevano velleità di reducismo, ogni portatore aveva in cuore quel canto che il poeta ghibellino sublimò... amate! il mondo è bello e santo l'avvenire...

Fra quei tedorfi vi era gente che per aver fatto la guerra volevano assolutamente la pace... quella pace che andavano ad invocare nella sacralità del ricordo di quei disperati eroi di Nikolajewka che la gloria li aveva accumulati nel grande olocausto: Alpini, Bersaglieri, Fanti, Camicie nere, combattenti in armi e sbandati amorfi. Sull'altare, gelosamente custodita vi era la più sacra delle reliquie, un calice intar-

siato nel legno recuperato in un Lager russo, Vessilli, Gagliardetti Bandiere, Labari fanno corona a quell'altare e par di vedere i labari dei battaglioni della invitta Tridentina, Morbegno, Tirano, Edolo, culla della migliore gioventù delle nostre valli: valtellinesi, bergamaschi, camuni, gente d'azione che mai ebbe a tirarsi indietro al momento del combattimenti perchè erano alpini sul serio, alpini del Quinto!

Sul sacro altare un Sacerdote di Cristo fregiato di medaglia d'oro al valor militare ha vicino a sé come concelebrianti altri Cappellani allora giovani ufficiali con la croce rossa sulla verde divisa, per dire che erano parroci dei vivi e dei morti, Ufficiali senza arma che non esitavano a seguire i loro Plotoni che andavano all'attacco, e che ora invocavano dal cielo il miracolo della pace che preservi dai tremendi patimenti e sofferenze causate dalla più tremenda follia umana, la guerra armata. Un Coro per Quelli che non son tornati, non più canzoni gaie e rindondanti come era uso nelle ore di tregua, ma canti che sanno di preghiera, di nostalgia perchè sebbene sono trascorsi cinquantanni il magone è ancora grosso come quando in quel lontano tempo si chiedeva di qualcuno di loro che non era tornato al pais. Sono passati cinquantanni da quei tremendi e gloriosi giorni di Nikolajewka e tutti coloro che gremiscono le navate del tempio son qui per dire a quei Morti il loro memore ricordo, il ricordo intimo struggente che afferra chi perde una persona cara. Guai se non fosse così, fare della rimembranza oggetto di esibizionismo, magari piatto forte per una calcolata popolarità sarebbe un sacrilegio. Sulle tombe dei Morti in terra di Russia non deve giungere l'onda limacciosa di quella gramigna di cui sono capaci taluni nostri vivi che percorrono la strada storta che ha preso il nostro mondo odierno. Un mondo

senza ideale, dove primeggiano gente priva di spiritualità, così misera da non essere più capace di voler bene, di aver perduto quell'amore che fa perdonare, che non si ricorda più che come italiani abbiamo una sola madre che ci ha insegnato una sola lingua, proprio quella che loro hanno dimenticato di usare nella preghiera e l'impiegano troppo spesso per bestemiare e maledire. Nel cinquantimo anniversario dei Morti di Nikolajewka coloro che sono saliti al Sacro Monte ancora una volta hanno detto che quell'olocausto non è stato dimenticato, che non verrà dimenticato altrimenti quella eroica gioventù che non è più tornata si sentirebbe ancor più sola,

più dimenticata nel silenzio di quella sterminata terra la dove la loro tomba non potendo avere ne un fiore, ne un cero, ne una lapide deve avere sempre il perenne ricordo.

E gli "onori" nel ricordo lo hanno dato i Celebranti il Rito di Santa Romana Chiesa di cui un reduce con l'oro del valor militare sulla croce sacerdotale, il Sindaco di Varese città madre di tanti alpini in Russia, quelle Penne Bianche autentica aristocrazia delle truppe in armi ed in congedo, la Delegazione rappresentante la Sede Nazionale, i Presidenti Sezionali di Varese, Luino e Como scor-

(continua a pag. 5)





(segue da pag. 4)

tanti i loro vessilli decorati di medaglia d'oro, quei sessantasei gagliardetti dei gruppi con alfiere e capo gruppo, il Coro Campo dei Fiori con la sacralità del suo canto, il Labaro dei Reduci di Russia con l'oro del valore, il labaro della Associazione Nastro Azzurro con un arcobaleno di azzurro e oro, la Bandiera dei Combattenti e Reduci che accomuna tutti coloro che non esitarono a dare tutto all'arduo dovere per la Patria, e non per ultima

quella moltitudine venuta fin quasi per onorare quei morti che non vanno dimenticati. E qui finisce la cronaca di quella santa sacralità nel ricordo dei Morti in terra di Russia, non senza però una nota di rammarico, per l'assenza di quei Gruppi alpini che dovevano esserci e non ci sono stati. Per loro quei Morti per l'onore della Penna Nera sono morti inutilmente? Per questi immemori chiedo il perdono ai nostri Morti di lassù.

Gianni Rusconi

26/01/43 – 26/01/93

NIKOLAJEWKA UN SORRISO DOPO 50 ANNI

Tempo fa un sondaggio televisivo chiedeva ad alcuni ragazzi, prossimi al servizio di leva, cosa significasse per loro il concetto di Patria. In parecchi hanno risposto che la Patria non esiste e l'Italia è solo un nome scritto sui documenti. 50 anni fa, migliaia di giovani non la pensavano di certo così, per loro l'Italia era un sentimento di fratellanza, di amore verso la propria terra, la propria famiglia le proprie tradizioni cristiane. Avevano anche loro 20 anni, avevano anche loro il diritto di divertirsi ma avevano un giuramento da rispettare ed a migliaia di km di distanza in una terra fredda e desolata hanno combattuto per questi nobili ideali e sono morti con l'Italia nel cuore. Qualcuno si è salvato, ed è tornato dalla Russia portando testimonianze di quell'immane olocausto. Questo qualcuno, questa persona ormai anziana ha capito che non è con l'odio e con la vendetta che si costruisce la pace. Insieme con la

nostra associazione Alpini questi reduci si sono fatti promotori di una iniziativa esemplare. Con la caduta delle barriere politiche, sono tornati di nuovo su quei campi di battaglia, ma senza fucili, senza vendetta ma con la voglia di costruire qualcosa di significativo. A Rossosch in Ucraina, si sta costruendo un Asilo per circa 100 bambini, 100 germogli sul grande albero della Vita, 100 fiori che non conoscono violenza perchè non sanno che il bagliore di un fuoco artificiale è ben diverso dal bagliore di una granata. I bambini del mondo sono tutti uguali ci guardano e piangono tutti allo stesso modo, ma nel loro sorriso c'è tutta la gioia di vivere, che il Signore gli ha donato. Vorrei tanto che i grandi politici, si fermassero un attimo a giocare con i loro bambini, forse la guerra diventerebbe davvero un gioco. GRAZIE

Un Alpino di S. Stefano

Perchè gli Alpini amano ritrovarsi

Capita a volte di sentir dire (fortunatamente da pochi) o di leggere su qualche specifico giornale (fra le righe redatte da qualche superficiale cronista) che gli Alpini sono conservatori di uno spirito militarista o quanto meno degli incruditi retorici.

Chi così si esprime, non si sa se volutamente o per ignoranza, evi-

dentemente non conosce gli Alpini, nè dimostra di conoscerne la personalità, lo spirito, l'enorme bagaglio umano che ogni Alpino in quanto tale si porta appresso. Ma chi sono questi Alpini? Non tutti sanno infatti che nel secolo passato, subito dopo la costituita unità nazionale, l'idea dell'allora Capitano Perrucchetti di costi-

tuire un corpo militante a difesa della corona alpina, primo baluardo del giovane Regno d'Italia, non venne accettata dai più, anzi sembrò tatticamente strana anche il resto dell'idea quale concepita col fermo proposito di reclutarne gli effettivi proprio nelle stesse zone di servizio a motivo di un sicuro vantaggio difensivo dato appunto dalla perfetta conoscenza del terreno da parte dei componenti il corpo stesso.

L'idea, nonostante le opposizioni e le numerose critiche, di fronte all'eloquenza ed alla convinzione alla fine passò e, dopo un timido, quasi nascosto inizio, poté avere sviluppo.

Venne così creato, quasi di soppiatto, un corpo che, stranamente, nei suoi battaglioni portava nomi di paesi, valli e monti, località famigliari ad ognuno dei componenti; un corpo che se è vero da una parte aveva disciplina militare, dall'altra, per l'ambiente e le finalità in cui operava si sentiva più che altro civile.

La vicinanza al confine del focolare domestico ne stimolò la difesa, l'affetto ai luoghi nati fece comprendere con la necessità il calore di una comunità da salvaguardare e con essa il significato di quell'amor di Patria che mai verrà abbandonato.

Nati da un arrangiamento, tale "arrangiamento" li seguirà come un destino loro proprio, da allora, per vivere e per sopravvivere, gli Alpini impararono ad arrangiarsi sempre. Pur militari, col vivere, con l'operare sui monti, tali uomini non subirono trasformazioni, anzi conservarono il meglio di loro stessi, la loro disinvoltura, la loro naturalezza, la loro anima, poche le parole, molti i fatti. Così con la loro figura di montanari si può dire senza tema di sbagliare che gli Alpini siano nati soldati in quanto già la loro vita sempre ha rappresentato una lotta quotidiana con le asprezze del terreno e del clima, con i disagi, con l'isolamento dal mondo.

Dalle difficoltà, dal duro ambiente, dalla fatica, l'uomo alpino ha tratto esperienza ricavandone le migliori doti quali la resistenza, la tenacia, la solidarietà, il rispetto, verso la famiglia l'amore, verso i compagni la fratellanza, verso Dio la fede, verso la Patria il dovere.

Così sono nati, così sono cresciuti, così continueranno a crescere, uomini con una tempratura particolare, con sentimenti profondi, testardi nei loro propositi ma sinceri e forti nei loro ideali.

La loro tenacia ha sempre fatto epoca, in particolare sui campi di battaglia ove spesso per cause anche diverse furono mandati a morire, lontani dalle loro case, lontani dalle loro montagne.

Così in ogni luogo, in ogni dove, ovunque, hanno dimostrato il loro

credo, il loro senso di profonda umanità, la loro dignità, il loro rifiuto al cedimento, alla viltà, il loro senso del dovere, il loro coraggio spesso spinto fino al sacrificio, la solidarietà è il loro motto, valori tutti, questi, non legati alla guerra, ma all'uomo.

Mai hanno parteggiato per sentimenti effimeri, per loro i compagni caduti non sono dei morti ma dei simboli sempre presenti, per loro la gioia dell'uno è gioia dell'altro, il dolore dell'uno è tristezza dell'altro, qualunque sia la loro battaglia, per la vita o per la morte, in pace o in guerra, nessuno di loro si sente solo, abbandonato.

Mugugnano, imprecano, a volte bestemmiano, ma Dio li conosce, li capisce e anche li perdona perchè sa che hanno fede, fede sincera, e di questa fede sono fieri.

Ora qualcuno si chiede perchè gli Alpini si ritrovino spesso con tanta amicizia, con tanta passione, con tanto ardore.

La risposta è semplice ed una sola: perchè sono uomini, uomini veri.

Uomini singolari, indubbiamente, uomini duri a convincere, che però quando credono in una cosa, in una idea, allora vi si dedicano con tutta la loro capacità decisionale, con tutta la loro forza realizzativa, perchè la loro capacità espressiva è soprattutto determinata nell'azione, nella creazione, nella costruzione.

Uomini fedeli, fedeli e fiduciosi in modo totale e inalterato nel loro senso di responsabilità.

Ed è la responsabilità di questa fiducia che ora pesa in loro in tutta la sua importanza, perchè oggi, in questa attuale sfiduciata società di cui siamo testimoni e protagonisti, in un rapporto spirituale fra uomini l'esempio unico e irripetibile dei valori e dei sentimenti alpini, nella sua portata, nelle sue caratteristiche, rappresenta certamente una grande arma contro quell'infida guerra che oggi passa fra le nostre case, nelle nostre fabbriche, fra i banchi di scuola dei nostri figli.

È una guerra contro un nemico vigliacco che colpisce alle spalle e poi scompare, che uccide portando alla paralisi delle volontà, al vuoto di Stato.

Ecco perchè gli Alpini amano ritrovarsi, per mantenere sempre vivi i loro ideali, i loro pensieri, le loro tradizioni, per dimostrare volontà, per combattere le avversità, le immoralità, per risvegliare nella coscienza di tutti quanto valgono in un paese civile, l'onestà, la capacità, in una unione di sacri principi legati alla fratellanza, alla giustizia, ed alla solidarietà fra uomini.

Franco Pedroletti

Verbale seduta di consiglio del 5 novembre 1992

Sono presenti il Presidente Gen. Giacomo Ferrero, i Vice Presidenti Scaramuzzi Giotto e Gasparini Enrico ed i Consiglieri Alioli Mario, Bonin Valentino, Cossu Pasquale, Galmarini Angelo, Gandolfi Renato, Mingotti Gino, Puricelli Sergio, Scodro Angelo e Zampieri Dino.

Presente il Consigliere Nazionale Francesco Bertolasi.

Assente il Consigliere Bottarini Mauro.

Il Presidente, accertato il numero legale dei presenti apre la seduta passando all'analisi dell'ordine del giorno.

Il verbale della seduta precedente viene approvato all'unanimità.

Presa la parola, il Presidente comunica al Consiglio la volontà di non ripresentarsi come candidato alla Presidenza nelle prossime elezioni.

Il Consiglio, dopo attenta valutazione, accetta la decisione, ma prega il Presidente di rimanere comunque in contatto con il Consiglio Sezionale per aiutarlo, con i propri intendimenti, a ben operare.

Si procede, di seguito, alla valutazione della candidatura del Consigliere Nazionale Bertolasi il quale rimarca la sua disponibilità a ricoprire tale carica solo se proposto dal C.D.S..

Da parte sua, il Gen. Ferrero suggerisce a Bertolasi di non sobbarcarsi troppi impegni che possano impedire il buon operare nell'ambito della Sezione.

Il V.P. Gasparini, invita il Consiglio a valutare la disponibilità alla mobilità e la fermezza nelle decisioni e provvedimenti da adottare nell'ambito della Sezione, da parte del candidato nel momento in cui verrà eletto dall'Assemblea dei Delegati. nel contempo si dichiara dispiaciuto per le dimissioni presentate dai Consiglieri Bottarini e Zampieri che, per altri impegni, si vedono costretti a rinunciare alla carica.

Da parte sua, il Consigliere Zampieri comunica che, visti gli obblighi assunti in precedenza, non può garantire, in futuro una presenza costante alla vita della Sezione e quindi preferisce lasciare la carica. Di seguito si dichiara favorevole alla candidatura del C.N. Bertolasi vista anche l'esperienza maturata in passato con la carica di V.P. di Sezione.

Valutati tutti i punti, il Consiglio approva all'unanimità la candidatura alla Presidenza del C.N. Francesco Bertolasi.

Il Consiglio ne prende atto.

Per quanto riguarda la manifestazione del premio "Pà Togn" le segnalazioni pervenute in Sezione

sono tre ed una quarta arriverà per le vie brevi. Si delibera quindi di riunire la Commissione per la prossima settimana.

Viene illustrato quello che sarà il programma di massima della cerimonia che si svolgerà presso la sala Napoleonica di Villa Ponti a Varese, con la presenza del Coro "Valtinella" di Gavirate, della Banda "La Baldoria" di Busto Arsizio, e di tutti i podisti che hanno partecipato alla staffetta dal Sacro Monte a Mestre in occasione della manifestazione "Madonna del Don".

Il Consiglio prende atto ed approva le scelte.

Il Consigliere Scodro propone che quest'anno il Servizio di ordine in occasione del pellegrinaggio al Sacro Monte per la commemorazione della battaglia di Nikolajewka venga affidato ai volontari del Nucleo di protezione Civile.

Il V.P. Scaramuzzi suggerisce di dare l'incarico alle Zone anche per una maggiore autonomia organizzativa.

A tale proposito il Consigliere Mingotti propone che venga affidato l'incarico ai Gruppi di Zona 2.

Il Consiglio approva.

Il Responsabile del Nu.Vo.Pro.Ci. Alioli propone di creare un servizio d'ordine permanente per questa manifestazione i cui componenti gestiscano al meglio il servizio, seguendo le direttive del Consiglio Sezionale.

Il Consiglio ne prende atto e delibera di approfondire l'argomento in altra seduta.

Ancora Alioli comunica che vi sono problemi per l'allacciamento dell'acqua potabile al magazzino assegnato al Nucleo di P.C. presso il Macello Civico anche per il motivo che esiste un unico contatore per tutto l'immobile.

Di seguito informa che si sta valutando l'acquisto di nuove tende per lire 2.700.000 cad. e che S.E. il Sig. Prefetto ha dato l'incarico al Nucleo per lavori di rimozione delle pratiche esaurite presso gli archivi della Prefettura. L'inizio dei lavori è fissato per sabato 14 novembre p.v..

In merito al tesseramento del 1993, la Sede Nazionale ha comunicato di essere in ritardo con la consegna dei fascettari e che gli stessi dovrebbero essere disponibili non prima del 20 novembre p.v.. Si sta valutando, in segreteria, la possibilità di predisporre la spedizione dei bollini ai Gruppi e di consegnare, in un secondo momento, i fascettari così da anticipare le operazioni di rinnovo.

Proseguendo vengono fissate le date delle prossime riunioni di Zona che prevedono: l'11/11 Zona 6 a Bardello; il 12/11 Zona 1 a Cantello; il 19/11 Zona 10 a Busto Arsizio; il 14/11 Zona 4 a Ispra e il 16/11 Zona 8 a Tradate.

Da parte della Presidenza si comunica che il giorno 22/11 avverranno

ad Arolo di Leggiuno le cerimonie di suffragio dell'Alpino Del Grande Casimiro, caduto sul Fronte Russo, i cui resti di ritorno dalla Russia, verranno tumulati nel Cimitero di Arolo. A Sondrio verrà consegnata alla Sezione la Medaglia di Bronzo al merito civile per gli interventi in Valtellina e Armenia.

Da parte del Consigliere Galmarini viene letto il resoconto economico della Gara nazionale di Tiro a Segno svoltasi presso il Poligono di Tradate.

A tale proposito interviene il Consigliere Zampieri il quale esorta il Consiglio ad intervenire per meglio sviluppare l'attività sportiva, da sempre nell'interesse dei giovani che, in questo modo si avvicinerebbero con più facilità alla vita associativa.

Il Consiglio ne prende atto e propone a Zampieri che alle dimissioni dalla carica di Consigliere, troppo impegnativa, segua l'accettazione di entrare a far parte della Commissione Sportiva. A palese assenso, il Consiglio approva all'unanimità.

Esauriti i punti all'O.d.g. e nulla avendo a discutere, il Presidente, fissata la data del 3 dicembre 1992 per la prossima riunione, chiude i lavori.

*Il Presidente
Gen. Giacomo Ferrero*

*Il Segretario
Renato Gandolfi*

Verbale seduta di consiglio del 3 dicembre 1992

Sono presenti alla riunione il Presidente Gen. Giacomo Ferrero, i Vice Presidenti Scaramuzzi Giotto e Gasparini Enrico ed i Consiglieri Alioli Mario, Mingotti Gino, Bonin Valentino, Gandolfi Renato, Puricelli Sergio e Bottarini Mauro. Presente il C.N. Francesco Bertolasi.

Assenti i Consiglieri Cossu Pasquale, Zampieri Dino, Galmarini Angelo e Scodro Angelo. Verificato il numero legale dei presenti, il Presidente apre i lavori. Data lettura del verbale della seduta precedente, lo stesso, dopo alcune modifiche, viene approvato all'unanimità.

In merito alla manifestazione del 50° anniversario della Battaglia di Nikolajewka, viene riconfermato l'incarico ai Gruppi di Zona 2 per l'organizzazione del servizio d'ordine ed il Consigliere Mingotti informa che a tale proposito si terrà una riunione presso il Gruppo di Viggiù il giorno 11 dicembre.

Di seguito viene stilato il programma di massima che dovrebbe prevedere un incontro tra tutti i Capigruppo e le autorità militari che interverranno alla manifestazione, da tenersi presso Villa Ponti o, comunque, in un salone adatto allo scopo.

Per quanto riguarda l'Assemblea Annuale dei Delegati, viene comunicato che nessuna candidatura alla carica di Consigliere Sezionale è pervenuta in Sezione.

Il Consiglio prendendone atto, si auspica che entro i termini stabiliti dal Regolamento Sezionale pervengano alla Segreteria tali candidature.

Presa la parola il Responsabile del Nucleo di P.C. informa che i lavori presso la Prefettura sono terminati e che il Sig. Prefetto ha comunicato che in un prossimo futuro avrà ancora bisogno dell'intervento del Nucleo.

Per quanto riguarda la copertura assicurativa dei Volontari, la polizza è ancora in discussione presso i competenti organi della Sede Nazionale e, quindi, si attende una decisione in merito.

Nulla avendo a discutere si fissa per il giorno 7 gennaio 1993 la data della prossima riunione, quindi il Presidente chiude i lavori.

*Il Presidente
Gen. Giacomo Ferrero*

*Il Segretario
Renato Gandolfi*

Verbale seduta di consiglio del 7 gennaio 1993

Presenti il Presidente Gen. Giacomo Ferrero, i Vice Presidenti Scaramuzzi Giotto e Gasparini Enrico ed i Consiglieri Alioli Mario, Bonin Valentino, Cossu Pasquale, Galmarini Angelo Gandolfi Renato, Puricelli Sergio, Scodro Angelo e Zampieri Dino.

Presente il C.N. Bertolasi Francesco.

Assenti i Consiglieri Mingotti Gino e Bottarini Mauro.

Accertato il numero legale dei presenti, il Presidente apre la seduta passando all'analisi dell'ordine del giorno.

Il Verbale della seduta precedente viene approvato all'unanimità.

Per quanto riguarda la manifestazione del 50° anniversario della battaglia di Nikolajewka che si svolgerà il prossimo 26 gennaio al Sacro Monte, il V.P. Scaramuzzi

(continua a pag. 7)

(segue da pag. 6)

comunica che per tale data non è ancora confermata la presenza del Comandante del 4° C.A.A., Federici, trattenuto per l'imminente cambio di Comando che lo vedrebbe impegnato alla Guida dell'Arma dei Carabinieri.

Confermata, invece, la presenza del Gen. Comandante la Brigata "Tridentina", Antonelli e quella del Col. Tiragallo, del Gen. Cicolin e del Gen. Carrara.

Al termine della manifestazione è prevista la cena ufficiale, riservata alle autorità intervenute ed ai Consiglieri Sezionali.

Visti i numerevoli impegni delle Brigate Alpine in Mozambico ed in Sicilia è quasi certo che si dovrà rinunciare alla presenza di un picchetto militare.

La Cerimonia religiosa sarà officiata, tra gli altri da Mons. Franzoni e, salvo improrogabili impegni a Roma, da Mons. Macchi.

Il programma definitivo prevede il ritrovo alla prima Cappella intorno alle ore 19,45, dalla quale, dopo un breve incontro con le autorità militari intervenute, partirà la fiaccolata che giungerà in Basilica attorno alle ore 21 ove si celebrerà la S. Messa.

Al termine il nucleo di Protezione Civile, provvederà alla distribuzione del vin broulé a tutti gli intervenuti.

Viene deliberato che eventuali offerte verranno destinate al Nucleo di P.C..

In merito alle candidature dei nuovi consiglieri, si delibera di attendere il termine ultimo per la presentazione, stabilito dal Regolamento Sezionale, prima di sottoporre le stesse al vaglio della Giunta di Scrutinio che sarà convocata per il giorno 4 febbraio p.v. per una prima valutazione di massima.

Il Consigliere Scodro comunica al Consiglio la volontà di non ricandidarsi alle prossime elezioni per motivi di carattere personale.

Il Consiglio, invitando il Consigliere Scodro ad un ripensamento, ne prende atto.

Per quanto riguarda la nomina della Commissione Verifica Poteri si delibera di confermare, salvo rinuncia degli interessati, la stessa dell'anno scorso.

Preso la parola il Responsabile del Nucleo di P.C. Alioli informa dell'acquisto di 2 tende dormitorio di una tenda cucina e di un sottotelo per le tende già a disposizione. È stata visionata l'auto Fiat 127 messa a disposizione dell'Aermacchi e si comunica che la stessa è in buone condizioni e confacente all'operatività del Nucleo.

È disponibile anche un pulmino di 17 posti già promesso ad altra associazione ma in attesa di destinazione. Per l'acquisizione di tale mezzo il Comitato del Nucleo si sta

già muovendo e si informa che i costi fissi di mantenimento saranno notevolmente ridotti con l'intestazione del mezzo all'A.N.A..

Il responsabile Alioli informa la volontà del Comitato del Nucleo di effettuare una lotteria che preveda l'estrazione durante la manifestazione del Premio "Pà Togn" del 1993.

Il Consiglio approva all'unanimità. Da parte della presidenza si comunica quello che sarà il programma della Manifestazione di Nikolajewka a Brescia.

Si informa che le nuove domande dei volontari che vorranno recarsi a Rossosch prevedono la responsabilità diretta del Capo gruppo e del Presidente della Sezione sulle effettive capacità lavorative nel settore specifico di intervento.

Prima di chiudere la seduta il Presidente richiama il comportamento assunto dal Consigliere Galmarini al termine del concerto del Coro "Campo dei Fiori" alla Motta.

Il Consiglio unanime si dissocia dalle affermazioni del Consigliere Galmarini.

Esauriti i punti all'O.D.G. il Presidente chiude i lavori fissando la data della prossima riunione nel giorno 4 febbraio 1993.

*Il Presidente
Gen. Giacomo Ferrero*

*Il Segretario
Renato Gandolfi*

Verbale seduta di consiglio del 4 febbraio 1993

Presenti il Presidente Gen. Giacomo Ferrero, i V.P. Scaramuzzi Giotto e Gasparini Enrico ed i Consiglieri Alioli Mario, Cossu Pasquale, Bottarini Mauro, Bonin Valentino, Galmarini Angelo, Mingotti Gino, Zampieri Dino, Puricelli Sergio, Scodro Angelo e Gandolfi Renato.

Presenti il C.N. Francesco Bertolasi.

Presenti inoltre i membri della Giunta di Scrutinio.

Prima dell'apertura della seduta il V.P. Scaramuzzi dà lettura dei Candidati al nuovo C.D.S. e li consegna alla Giunta di Scrutinio che si ritira per la verifica.

Il Presidente, constata la presenza di tutti i Consiglieri, apre i lavori passando alla lettura del verbale della seduta precedente che, con alcune modifiche, viene approvato all'unanimità.

Viene fissato l'orario di convocazione dell'Assemblea dei Delegati del prossimo 6 marzo 1993 alle ore 19 in prima convocazione ed alle ore

20 in seconda convocazione.

Viene stilato l'Odg. che prevede:

- Insediamento Commissione verifica Poteri
- Nomina del Presidente e Segretario dell'Assemblea più cinque scrutatori
- Relazione Morale
- Relazione Finanziaria da parte dei Revisori dei Conti
- Elezione del Presidente Sezionale
- Elezione dei Componenti il Consiglio Sezionale e suoi organismi
- Interventi sulle relazioni e relative approvazioni
- Argomenti di carattere associativo.

Il Consiglio Delibera che gli interventi debbano essere presentati alla Giunta di Scrutinio e Consegnati al Presidente.

Il Responsabile del Nucleo di P.C. Alioli comunica che sabato p.v. continueranno i lavori presso il magazzino del Nucleo. Rimarca l'esigenza di ricercare sponsor che possano permettere lo svolgimento

di una esercitazione intersezionale o interregionale per l'anno 1994.

Il V.P. Scaramuzzi comunica che presso il reparto riparazioni dell'esercito, sono giacenti mezzi interessanti per la dotazione del nucleo e propone di verificare le condizioni e l'utilità degli stessi.

Il Consiglio, a proposito della Gara di sci "Trofeo Cagelli", lamenta diverse lacune nell'organizzazione generale da parte del gruppo di Castellanza e si riserva l'organizzazione per la prossima edizione.

Da parte della Presidenza viene comunicato il programma della manifestazione per la celebrazione del 30° anniversario della morte di "Pà Togn" che si svolgerà il giorno 14 marzo p.v. a Induno Olona.

Esauriti i punti all'O.d.g. il Presidente chiude la seduta.

*Il Presidente
Gen. Giacomo Ferrero*

*Il Segretario
Renato Gandolfi*

Calendario delle manifestazioni fin ora pervenute

- | | |
|----------------------|--|
| 28 MARZO | - Gruppo di Ispra - Festa di Gruppo. |
| 23 MAGGIO | - Gruppo di Besnate - Festa di Gruppo. |
| 5-6 GIUGNO | - Cassano Magnago
Manifestazione di Protezione Civile Sezionale. |
| 12-13 GIUGNO | - Vedano Olona - Bancarella fiorita. |
| 19-20 GIUGNO | - Gruppo di Comerio - Festa di Gruppo.
- Gruppo di Induno Olona - Festa di Gruppo.
- Gruppo di Solbiate Olona - Festa di Gruppo. |
| 26-27 GIUGNO | - Gruppo di Caronno Varesino - Festa di Gruppo.
- Gruppo di Oggiona S. Stefano - Festa al Bosco.
- Gruppo di Saltrio - Festa Alpina.
- Gruppo di Gavigrate - Festa di Gruppo. |
| 3-4 LUGLIO | - Gruppo di Castiglione Olona - Festa di Gruppo.
- Gruppo di Castronno - Festa di Gruppo. |
| 4-5 LUGLIO | - Gruppo di Cuasso - Festa Alpina. |
| 10-11 LUGLIO | - Gruppo di Besano - Festa di Gruppo.
- Gruppo di Laveno Mombello - Carro fiorito. |
| 17-18 LUGLIO | - Gruppo di Bisuschio - Festa di Gruppo. |
| 18 LUGLIO | - Gruppo di Carnago - Festa di Gruppo. |
| 24-25 LUGLIO | - Gruppo di Capolago - Festa di Gruppo. |
| 31 LUGLIO - 1 AGOSTO | - Gruppo di Barasso - Festa di Gruppo. |
| 8-9 AGOSTO | - Gruppo di Bogno - Festa di Gruppo. |
| 5 SETTEMBRE | - Gruppo di Castellanza
Festa della Solidarietà Alpina.
- Gruppo di Viggiù - Festa di Gruppo. |
| 19 SETTEMBRE | - Gruppo di Cardano al Campo
Festa di Gruppo. |
| 22 SETTEMBRE | - Gruppo di Cassano Magnago - S. Maurizio. |

ASSEMBLEA SEZIONALE DEI DELEGATI

RELAZIONE MORALE 1992

Amici delegati, a voi tutti qui presenti ed a tutti coloro che voi rappresentate, il mio saluto più cordiale e quello di tutto il consiglio uscente.

Come sapete siamo qui per eleggere il nuovo Presidente il nuovo Consiglio Sezionale ed i suoi organismi.

Negli incontri nelle varie zone vi è stato illustrato il contenuto del nuovo regolamento sezionale con le modifiche apportate ed approvate dalla Sede Nazionale.

Mi auguro quindi che le vostre scelte siano conformi alle disposizioni del nuovo regolamento e che tutto si svolga nel perfetto accordo con chiarezza e serenità.

Ricordate che i Consiglieri saranno coloro che Vi rappresenteranno in questi tre anni.

Certo accontentare tutti è difficile, bisogna saper apprezzare, però, la buona volontà di fare per il bene dell'Associazione anche se talvolta si può urtare l'interesse dei singoli.

I mutamenti apportati nel nuovo regolamento sono frutto di lunghe discussioni appovate dal Consiglio uscente che era stato eletto da Voi e che ora, dopo due anni di lavoro, scade per lasciare posto a nuovi aspiranti.

Alcuni Consiglieri possono essere rieletti. Io personalmente Vi assicuro che tutti sono stati veramente attivi e capaci anche se vi sono state critiche. Ma è bene che non mi dilunghi su questo argomento.

Ricordiamoci che siamo Alpini e non soltanto perchè portiamo il Cappello; dobbiamo essere Alpini nell'animo, sempre pronti a dare nell'interesse esclusivo della Patria.

Seguiamo il monito dell'indimenticabile Presidente Bertagnolli che instancabilmente ricordava: "vogliamoci bene".

Prima di dare inizio alla relazione vera e propria desidero ricordare tutti gli Alpini che ci hanno lasciato nel 1992. Sono, purtroppo, tanti e sarebbe lungo elencarli tutti.

Voglio portare a conoscenza di tutti Voi il nobile gesto del giovane Alpino Valerio Piccinelli di soli 24 anni del Gruppo di Brinzio il quale, conscio del male incurabile che lo aveva colpito, prima di lasciare la vita terrena, ha lasciato al nucleo di protezione civile, di cui era entusiasta collaboratore, un fuori strada di sua proprietà.

Per questo giovanissimo socio, per tutti quelli che sono andati avanti Vi chiedo pochi istanti di raccoglimento.

FORZA DELLA SEZIONE

La Sezione alla fine del 1992 conta ben 4.570 soci e 1.680 Amici degli Alpini. Il Nucleo di Protezione Civile ha 210 volontari.

Possiamo essere più che soddisfatti di questi dati che suscitano ammirazione anche in Sede Nazionale.

GIORNALE "PENNE NERE"

Il nostro giornale, valido organo di informazione di tutte le attività della Sezione e dei Gruppi, ha attualmente acquisito una veste particolare con gli inserti che illustrano pagine di storia degli Alpini; pagine che hanno suscitato l'interesse e gli elogi di tutti coloro che hanno avuto la possibilità di leggerli.

A nome loro ed anche mio rivolgo un vivo ringraziamento agli ideatori di queste pagine.

Il mio grazie va poi alla Direzione per tutto il lavoro svolto che Vi assicuro non è poco.

Il giornale è uscito 4 volte nel 1992 e precisamente in marzo, giugno, settembre e dicembre in una veste particolare e con il raccoglitore per gli inserti.

Un altro ringraziamento va alla zona 3 che si è accollata l'onere della etichettatura e della spedizione del giornale, operazioni che ha sempre svolto con precisione e tempestività.

ATTIVITÀ DELLA SEZIONE

Il Consiglio Direttivo Sezionale si è riunito regolarmente con cadenza mensile, con la partecipazione quasi sempre totale di tutti i Consiglieri. Si sono esaminati, discussi e risolti in piena armonia i vari problemi sorti.

MANIFESTAZIONE DELLA SEZIONE

La prima manifestazione della Sezione è avvenuta il 26 gennaio al Sacro Monte di Varese in occasione del 49° anniversario della Battaglia di Nicolajewka.

Prima della partenza della fiaccolata pellegrinaggio al Sacro Monte, il Presidente Nazionale dott. Caprioli ha parlato ai Capi Gruppo presenti informandoli del progetto di costruire a Rossosch, già sede del co-

mando dell'ARMIR, come segno di pace un asilo in grado di ospitare un centinaio di bambini.

L'idea è stata accolta con entusiasmo e gli Alpini della nostra Sezione hanno risposto, come sempre, con generosità (ad oggi i contributi versati ed a nostra conoscenza si posizionano attorno ai 56 milioni) 5 nostri soci sono riusciti a dare anche il loro contributo lavorativo al cantiere di Rossosch e ci fa piacere che al nostro consigliere Bonin Valentino sia stata affidata la progettazione e la responsabilità dell'impianto elettrico, impegno al quale si è dedicato con entusiasmo, serietà e con la collaborazione degli amici del Gruppo del Canton Ticino.

Il complesso dovrà essere terminato entro il prossimo mese di agosto ed inaugurato il mese di settembre.

Dopo l'intervento del Presidente Caprioli ha preso la parola il Gen. Cicolin, Comandante la Brigata Alpina Tridentina il quale nel presentare il progetto di ristrutturazione delle FF.AA. ha prospettato la possibilità di nuove riduzioni nelle truppe alpine. Queste decisioni del Governo ci addolorano veramente molto.

La Santa Messa è stata celebrata da S. E. Mons. Macchi coadiuvato da numerosi cappellani militari.

L'orazione ufficiale è stata tenuta dal nostro Presidente Nazionale dott. Leonardo Caprioli.

Tra le autorità presenti alla cerimonia: S. E. il Prefetto, il Gen. Cicolin, i Colonnelli Tiragallo e Carniel, il Sindaco di Varese, il Consigliere Nazionale Bertolasi, il Presidente della Sezione di Luino ed il Vice Presidente della Sezione di Como; Un vivo grazie al coro Valtinella che ha accompagnato la celebrazione della Santa Messa con i suoi canti. Un ringraziamento particolare alla protezione civile per il servizio antincendio e per il generoso vin broulé distribuito sul piazzale del Mosé ed alla zona 6 per il servizio d'ordine.

15 E 16 MAGGIO ADUNATA NAZIONALE A MILANO

La partecipazione della Sezione è stata massiccia. Presenti tutti i gagliardetti di Gruppo e parecchie bandiere. I soliti osservatori e critici hanno dovuto ammettere che ci siamo presentati bene ed abbiamo dato un'ottima impressione soprattutto per il gran numero dei partecipanti.

OFFERTA DELL'OLIO ALLA MADONNA DEL DON

Organizzata in maniera encomiabile si è svolta a Mestre la manifestazione per l'offerta dell'olio per la lampada votiva all'icona della Madonna del Don. Debbo subito rilevare che troppi Gruppi erano assenti a questa cerimonia così importante. Un richiamo lo devo fare, e mi dispiace, a quei Gruppi che oltre a non aver partecipato hanno organizzato per quella data loro manifestazioni locali. Questi atteggiamenti sono da evitare anche perchè i Gruppi prima di organizzare le proprie manifestazioni dovrebbero informarne la Sezione tramite il loro Consigliere o l'incaricato di zona così da evitare accavallamenti.

Ringrazio di cuore gli organizzatori della manifestazione, i Gruppi che hanno partecipato, il Coro Monterosa di Busto Arsizio autore di uno splendido concerto, i bravissimi componenti della fiaccolata che al comando del consigliere Puricelli Sergio sono arrivati a Mestre ed hanno acceso con la loro fiaccola quella votiva della Madonna del Don e che ci hanno accompagnato dando lustro alla manifestazione.

Un vivo elogio al Consigliere Cossu Pasquale che ha diretto in maniera superba e di sua iniziativa l'ammaina bandiera in piazza S. Marco a Venezia riuscendo a schierare anche gli allievi della scuola militare della Marina. È stato un momento veramente suggestivo.

SERATA DEGLI AUGURI

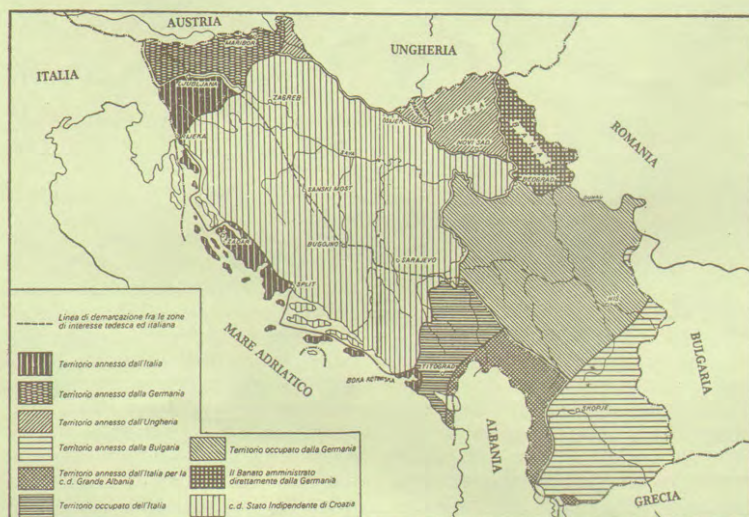
Nella stupenda cornice di Villa Ponti, presenti, ospiti d'onore il colonnello Tiragallo Capo ufficio infrastrutture della regione militare nord-ovest accompagnato dalla signora ed il colonnello Frisone comandante dell'undicesimo alpini di stanza a Brunico in rappresentanza del Generale Antonelli comandante della Brigata Alpina "Tridentina", Mons. Pigionatti ed il Consigliere Nazionale Bertolasi, il 28 novembre si è svolta la serata degli auguri.

Oltre alla consegna del Premio "Pà Togn" al Presidente della Sezione e del "Trofeo Presidente Nazionale" al Gruppo di Tradate si sono voluti premiare anche gli Alpini componenti la staffetta che,

DEDICATO A... LE AQUILE DELLE MONTAGNE NERE

Storia dell'occupazione e della guerra italiana in Montenegro (1941-1943)

tratto da "Le Aquile delle Montagne nere" di Giacomo Scotti e Luciano Viazzi, Mursia editore - 1ª parte



Spartizione della Jugoslavia fra la Germania, l'Italia e i loro alleati nell'aprile 1941.

IL MOVIMENTO CETNICO

Nel generale sfacelo dell'armata jugoslava vi furono sparuti gruppi di ufficiali e sottufficiali che, per sottrarsi alla cattura, si diedero alla macchia con la dichiarata intenzione di proseguire la lotta contro l'invasore. All'inizio di maggio, uno di questi gruppi, costituito inizialmente da 26 uomini agli ordini del vicecapo di stato maggiore della 2ª armata jugoslava, colonnello Dragoljub Draza Mihailovic, raggiunse dalla Bosnia l'altopiano di Ravna Gora sulle boschive pendici della Sumadija, nella Serbia occidentale. Il gruppo costituiti il "Comando montano n. 1" e cominciò a incitare il popolo alla resistenza. I suoi componenti si lasciarono crescere la barba, "simbolo degli eroi", e giurarono di non raderla fino al vittorioso rientro di re Pietro. L'organizzazione cetnica di Mihailovic si presentò inizialmente con il nome di "Cetnicki odredi jugoslavenske vojske" (Distaccamenti cetnici dell'esercito jugoslavo) cambiandolo successivamente in "Vojno-cetnicki odredi" (Distaccamenti militari cetnici) e, dopo l'allacciamento dei contatti con il governo monarchico in esilio, con la denominazione "Jugoslavenska vojska u otadžbini" (Esercito jugoslavo in patria). Queste le linee di fondo dell'azione cetnica:

primo, subordinare la lotta, l'atteggiamento, i piani e gli accordi (anche con gli occupanti) alla prospettiva della vittoria delle forze alleate ed al ripristino dell'ordinamento monarchico nel Paese, con l'intento di creare nel dopoguerra una Jugoslavia ripulita dalle minoranze etniche non slave, sterminando croati e musulmani;
secondo, affidarsi, per il trionfo della causa cetnica, esclusivamente ai serbi, conducendo una politica di egemonismo panserbo nel motto "Salvare la razza serba e creare la Grande Serbia";
terzo, sul piano politico, lotta senza quartiere contro i comunisti e le for-

ze sovversive di sinistra, con la conseguenza del rifiuto di collaborazione con i partigiani, prima, della guerra aperta ai partigiani dopo, infine della collaborazione con le forze occupanti ogni volta che si trattava di distruggere i comunisti.

IL MOVIMENTO COMUNISTA

Al movimento cetnico, monarchico e di destra, se ne contrappose un altro, più rigido e deciso, d'ispirazione comunista. Nel periodo antecedente lo scoppio della guerra, il Partito Comunista jugoslavo aveva mantenuto un certo atteggiamento "neutralista", imposto da motivi contingenti, quali il patto di non aggressione stipulato nel 1939 fra l'URSS e la Germania nazista e l'esigenza di creare le condizioni

favorevoli per abbattere il regime monarchico. Nel marzo del 1941, pur rimanendo fuori legge, i comunisti appoggiarono il colpo di Stato dei generali Dusan Simovic e Boro Mirkovic. Con la disfatta dell'esercito e l'ignominiosa fuga di re Pietro e del suo governo, i comunisti rimasero l'unico partito politico organizzato e diffuso su tutto il territorio nazionale, e l'unico a sollevare la bandiera del patriottismo.

LA RIVOLTA IN MONTENEGRO

All'alba del 13 luglio 1941 la rivolta ebbe inizio nella zona meridionale e costiera, cogliendo di sorpresa le nostre truppe che finirono col trovarsi in una situazione molto precaria. L'alto comando italiano, che pure aveva rilevato nei mesi precedenti qualche segno di questa attività cospirativa, non ne aveva tratto le dovute conseguenze. Né alcun peso era stato dato a un'analoga rivolta, scoppiata il 7 luglio nella vicina Serbia occupata dai tedeschi, i quali avevano dovuto ritirarsi da alcune zone meridionali del Paese. Nonostante questi segni premonitori, non venne intensificata la vigilanza, non furono prese misure cautelari particolari. Alla carenza dei Servizi informativi, si aggiunse l'inconveniente della dispersione ed esiguità delle truppe di stanza nelle varie guarnigioni - a volte costituite da semplici plotoni - sparse un po' dappertutto senza un criterio strategico.

Fu soprattutto contro queste guarnigioni formate da pochi elementi, e contro le stazioni dei carabinieri e delle guardie di finanza, che gli insorti ebbero la meglio con il favore della sorpresa, favoriti anche dall'ingenua fiducia nutrita dalle autorità militari nella collaborazione dei nativi, ma soprattutto dal mancato controllo degli arsenali clandestini di armi e munizioni disseminati un poco ovunque nel Paese, che permisero di armare circa 30.000 insorti, tanti essi erano - secondo le fonti jugoslave - verso la metà di luglio.

Entro la sera del 13 luglio, ad eccezione di Cetigne e Njegusi, l'intera regione del litorale montenegrino da Milocer a Sutomore era sotto il controllo dei guerriglieri. Sulle rotabili che collegavano Cetigne, Podgorica e Niksic erano stati istituiti posti di blocco, i ponti erano stati minati, le linee telegrafiche abbattute.

Il mattino del 14 luglio finalmente anche gli alti comandi si resero conto che "Cetigne era assediata" e isolata. Le camionabili per Podgorica, Antivari e Cattaro erano in mano agli insorti; gruppi di guerriglieri portatisi presso le Bocche di Cattaro, Zelenika e Kumbor erano stati dispersi dal fuoco delle artiglierie, ma non annientati.

Nei giorni 14 e 15 luglio l'insurrezione dilagò a macchia d'olio portando alla liquidazione dei presidi e



La 216ª compagnia del "Val Natisone" oltrepassa la sbarra di confine e penetra nel territorio montenegrino.



La 259ª compagnia del "Val Leogra", autocarrata, raggiunge nella mattinata del 15 luglio la dogana di Tuzi, al confine tra l'Albania e il Montenegro. È il primo reparto alpino a giungere di rinforzo dopo lo scoppio dell'insurrezione. (Neg. A. Adami).

all'occupazione da parte dei guerriglieri delle località di Bioce e Spuz, dell'intero distretto di Niksic e di quello di Danilovgrad ad eccezione dei capoluoghi; vennero occupate ancora Ostrog, Mojkovac ed altre località; si ebbero scontri sulla camionabile Bijelo Polje-Prijepolje.

IN MOVIMENTO LA "PUSTERIA"

Il giorno 14 alle ore 6 del mattino partì il comando divisionale; alle 8 lo seguirono i battaglioni "Bolzano" e "Cadore" e un gruppo di artiglieria alpina; alle 9,30 si mosse il battaglione "Feltre" seguito da 400 muli sommessi. L'intera divisione doveva concentrarsi nel settore di Podgorica, principale nodo delle vie di comunicazione, la zona più adatta al raggruppamento delle truppe provenienti dall'Albania, per il loro ulteriore spostamento sulle direttrici operative.

I primi contingenti a raggiungere, il 15 luglio, la conca di Podgorica furono i reparti del 2° gruppo alpini "Valle" e precisamente il battaglione "Val Leogra" e il gruppo di artiglieria "Valle Isonzo", i quali vennero subito impiegati nelle operazioni per la liberazione di Cettigne, in collaborazione con la colonna di camicie nere che il 16 luglio si trovava a Budva.

Sull'arrivo a Podgorica del 2° gruppo alpini "Valle" abbiamo la testimonianza dell'allora capitano Arnaldo Adami, comandante della 259ª compagnia del "Val Leogra" che precedeva le altre del battaglione, muovendosi con gli autocarri a distanza di sicurezza:

"Gli alpini, d'istinto, senza avere mai avuto alcuna nozione di comportamento antiguerriglia, posero sulla testata della cabina di guida di ciascun autocarro il proprio fucile mitragliatore, pronti ad ogni evenienza. Giunti a Podgorica, la situazione che si presentò ai nostri occhi fu impressionante, caotica. (...) In quella città erano giunte in precedenza, in ripiegamento, solo alcune carrette e qualche camion stracolmi di morti e feriti. A tarda sera del 15 luglio il battaglione "Val Leogra" al completo, ultimata la dotazione di viveri e munizioni, lasciò in autocarro la città e raggiunse la zona tra Lijesne e le sorgenti del Bigor".

L'indomani arrivò pure il battaglione "Val Pescara". I due reparti uniti svolsero una breve azione di rastrellamento, attestandosi quindi sulle posizioni di Rvasi. La reazione avversaria fino a quel momento era stata piuttosto debole. Con l'arrivo della "Pusteria" a Podgorica quello stesso giorno (16 luglio) il 2° gruppo alpini "Valle" fu posto alle sue dipendenze tattiche.

Contemporaneamente venne predisposta un'azione combinata per sbloccare la rotabile per Cettigne ed occupare la città.

Conclusosi il concentramento delle forze della "Pusteria" e del 2° gruppo alpini "Valle", il mattino del 17 luglio ci fu nei pressi di Podgorica un tentativo dei guerriglieri di attaccare le guarnitissime posizioni italiane, ma furono messi in fuga. Un attacco venne respinto anche dalla 261ª compagnia del capitano Adami, il quale ricorda:



Posto di guardia presso il comando del 7° reggimento alpini di stanza in Prijepolje. Il carro armato leggero che appare nella foto era denominato scherzosamente la "scatoletta di sardine".

"Con il mio portaordini e alcuni alpini entrai in diverse case di contadini dove trovammo soltanto donne, evidentemente madri, mogli e sorelle di partigiani. Vogliamo riportare la pace nel Paese, dissi loro, aggiungendo con esagerazione che eravamo giunti in parecchie decine di migliaia di alpini: "Alpinski, dobro vojnici" (Alpini, buoni soldati!). Sapevo che avrebbero riferito ogni cosa ai propri congiunti partigiani".

LA "COLONNA POZZOLI"

Al primo sorgere del sole del 17 luglio mosse da Budva, con l'intento di raggiungere Cettigne, la "Colonna Pozzoli". Preceduti da quattro carri armati leggeri ed appoggiata nel primo tratto del percorso dal tiro dei pezzi di bordo della torpediniera Cantore e di un dragamine, gli autocarri carichi di camicie nere presero a risalire la ripida e difficile strada verso l'interno. A mezza strada, oltre l'abitato di Martinovici e all'altezza di Brajici, la colonna venne assalita da oltre 160 guerriglieri appostati sulle alture sovrastanti la rotabile.

Già nel pomeriggio del 16 luglio un corriere inviato da Budva aveva informato il comando di settore della

guerriglia che sarebbe partita "una colonna di 600 italiani con il compito di raggiungere Cettigne transitando per Majine, Brajici e Obzovica", per cui era stato deciso di apprestare un'imboscata in una gola dell'altopiano di Brajici. Altri corrieri allacciarono i collegamenti con i comunisti di Antivari e Virpazar che provvidero a inviare rinforzi in uomini da Crmnica. Il segnale d'attacco fu



L'autocolonna "Pozzoli" distrutta il 17 luglio sulla rotabile Cettigne-Budva, nei pressi di Martinovici. (Neg. A. Adami).



Reparti del 7° alpini sfilano in parata per le vie di Prijepolje.

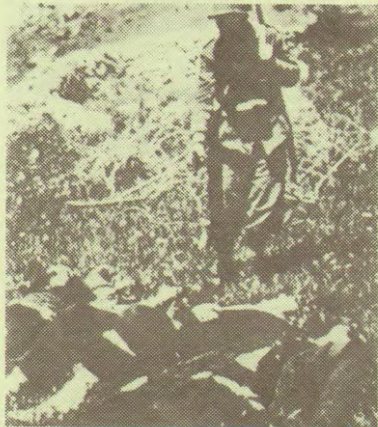
convenuto in una lunga raffica di "Breda" sgranata dal monte Eve. Nel corso della notte giunsero anche combattenti da Ljubotinja che presero posizione lungo la rotabile da Grabe verso Obzovica, mentre gruppi di Bocchesi si appostarono nella gola di Brajici.

Muovendosi con molta lentezza, preceduta da quattro carri armati e da motociclisti, seguita da quattro autoambulanze, la colonna giunse nel villaggio di Brajici che nel frattempo era stato evacuato dalle donne e dai bambini. Erano le ore 7 quando i guerriglieri spararono la prima raffica. Per tutta risposta un reparto della compagnia italiana, penetrato nel villaggio, appiccò il fuoco a una decina di case catturando alcuni ostaggi. Una vecchia inferma, abbandonata nella sua casa, trovò orribile morte tra le fiamme; un giovane guerrigliero diciassettenne, Vukalo Prentovic, venne ucciso a pugnalate. Anche gli ostaggi, pochi uomini anziani, subirono la medesima sorte nel momento in cui, esattamente alle ore 9, eseguendo il comando del contadino Djuro Ivancevic, simultaneamente aprirono il fuoco sulla colonna entrata nella gola 48 fucili dei guerriglieri di Brajici, 40 fucili e due mitragliatori di Crmnica e 38 fucili e due mitragliatori dei guerriglieri di Majine disposti per una lunghezza di circa 3 chilometri. La fonte partigiana dice:

"Il nemico non se l'aspettava, ed i suoi tentativi di organizzare la difesa non ebbero successo. Il fuoco dell'artiglieria andava a vuoto, i mortai non potevano colpire con precisione gli obiettivi. (...) Verso le ore 10 la battaglia raggiunse il massimo vigore. Gli italiani, decisi a sfondare, gettarono nel combattimento altri uomini scesi da dieci autocarri fino a quel momento rimasti al riparo.

Furono però costretti a indietreggiare, trovando riparo nelle case ancora fumanti di Brajici.

"A un certo momento due reparti italiani tentarono di riprendere i guerriglieri alle spalle aggirando le alture, ma per fortuna arrivò un nuovo gruppo di 35 combattenti della tribù dei Pastrovici, guidati da Niko Agius-Kuljaca, che riuscirono a tagliare in due la colonna avversaria sotto le case della frazione di



Un soldato italiano dà il colpo di grazia ad alcuni "ribelli" fucilati nel villaggio di Vujasinovici, poi dato alle fiamme. Tra i fucilati vi furono i fratelli Nikola e Dusan Vujasinovic ed il loro padre Nikola sr.



Salma di alpino ritrovata a Zabljak con evidenti segni di sevizie. La foto ci è stata fornita da Franco Lodigiani di Genova, del XXIII battaglione mortai da 81 della divisione "Ferrara" che operò nella zona Gornje Polje - Savnik - Zabljak.

SACCHEGGI E FUCILAZIONI

"Nell'avanzata verso Cetigne - citiamo una fonte jugoslava - varie unità della "Pusteria" sono penetrate nella borgata di Gornji Ceklin incendiando la Casa della cultura ed appiccando successivamente il fuoco a 15 case di abitazione, distruggendo gran parte del grano da poco trebbiato e saccheggiando tutte le altre abitazioni. I contadini trovati nelle case (una ventina che non erano fuggiti, prestando fede alle promesse che non sarebbe stato fatto del male a nessuno) vennero fermati e inviati nei campi di concentramento. Anche i reparti penetrati il 19 luglio a Ljubotinja (dov'era stato trasportato il bottino catturato dagli insorti nella battaglia di Koscele, N.d.R.) si diedero a uno sfrenato saccheggio, incendiando le case e internando tutti gli abitanti di sesso maschile.

"Un altro battaglione italiano, entrato nella località di Bokovo (a breve distanza da Ulici) si limitò a bruciare sei case, arrestando 15 contadini che finiranno pure nei campi di concentramento. "Nei giorni seguenti, durante operazioni di rastrellamento, furono incendiate case nelle località di Cekanje (dove si trovava un posto di blocco partigiano lungo la strada verso Cattaro, N.d.R.), Petrov Do, Miljevici, Vojkovic, Malosin Do e Lesev Stup, tutte sulla strada che porta a Cevo".

LA PIETÀ NON È MORTA

Pur nella ferrea e irriducibile lotta di parte, non mancarono manifestazioni di benevola tolleranza, se non di vera e propria amicizia e comprensione fra avversari. A tale proposito è emblematica l'avventura toccata ai tre ufficiali italiani catturati nella battaglia di Koscele e trasferiti a Ljubotinja per essere affidati alla sorveglianza dei guerriglieri Jovan e Minjo Saban, ambedue studenti ginnasiali.

Jovan Saban, il fratello maggiore, così racconta questa vicenda:

"Noi attendevamo gli ordini, che non arrivavano. Il 20 luglio, avendo visto avvicinarsi a Ljubotinja le truppe italiane, scortammo i nostri prigionieri sulla montagna, sempre in attesa di istruzioni. Da lassù vedemmo levarsi le fiamme nel vil-

laggero incendiato. Con noi c'era anche nostro padre Nikola, il quale, vedendo le fiamme, disse: "Ammazziamo questi ufficiali!". Il maggiore italiano deve avere capito le nostre intenzioni, perché ci fece una proposta: "Portatemi in paese e vi dò la mia parola d'onore che i nostri commilitoni cesseranno di incendiare e di uccidere". Noi allora ci consultammo e alla fine ci decidemmo a scendere in paese insieme con i nostri prigionieri. Qui ci venne incontro un ufficiale tutto sudato, che domandò al maggiore: "Sono vostri prigionieri? Li avete catturati?".

"No, rispose l'ufficiale, sono loro che hanno catturato noi; ma nessuno è più prigioniero e loro sono miei amici. Vi ordino, quindi, di smettere di dare fuoco alle case". Alla fine l'ufficiale ex prigioniero ci strinse la mano e, per mezzo di un interprete, propose a mio fratello e a me: "Vi farò ottenere una borsa di studio per completare i vostri studi in Italia". "Vi ringrazio, rispose Minjo, ma dove sta il nostro popolo, restiamo anche noi, altrimenti la gente ci disprezzerebbe". Così ci lasciammo da buoni amici". Sempre in quei giorni, rastrellati a Koscele e nei villaggi circostanti, alcune centinaia di civili, prima di essere caricati sugli autocarri per essere deportati in Albania, vennero identificati. I soldati superstiti dei combattimenti svoltisi nei giorni precedenti furono invitati a riconoscere i guerriglieri che li avevano catturati e che dovevano essere fucilati. Qualcuno si salvò. Testimonia Vuko Saban, all'epoca studente ginnasiale:

"Di fronte a noi passò un ufficiale, accompagnato da un soldato. Ci guardò in faccia ad uno ad uno, chiedendo all'altro: "Quello? Questo?". Il soldato rispondeva sempre di no. Quando arrivarono di fronte a me, l'ufficiale ripeté la domanda: "È questo?". Il soldato mi riconobbe, era stato mio prigioniero, ma non rispose, imbarazzato. L'ufficiale insistette: "È un ribelle?". Il soldato aprì finalmente la bocca per dire: "No, non è un ribelle!".

A GORAZDE, BRODAREVO ED OLTRE

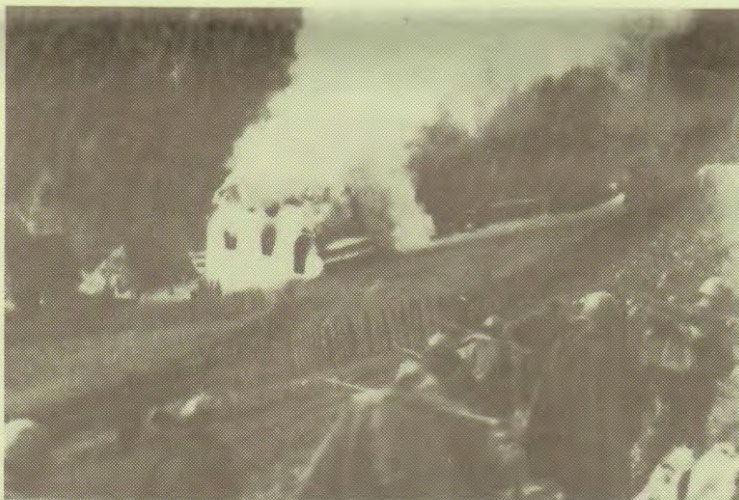
Alcuni giorni dopo l'ispezione compiuta dal generale Pirzio Biorli a

Pljevlja, il battaglione "Bolzano" lasciò le alture della città che aveva sino allora presidato, e si divise in due nuclei disuguali. Il più esiguo, la 141ª compagnia comandata ad interim dal tenente Franco Badò, raggiunse il 1º settembre la borgata di Gorazde. Nel Diario dell'ufficiale troviamo scritto a quella data: "Siamo a contatto con le truppe croate che si trovano al di là del fiume Drina. La zona è tutta in subbuglio e le varie comunità (croati, serbi e musulmani) si accapigliano fra loro e nessuno riesce a calmarle. Saremo noi che dovremo rimettere ordine. Qui sono tutti musulmani e le donne portano il velo e così non è possibile distinguere se sono brutte o belle. Noi siamo soli in questo distaccamento e stiamo benone. Il resto del battaglione, ch'era partito insieme con noi, non sappiamo dove si trovi".

Le altre due compagnie, 92ª e 142ª, con il comando di battaglione agli ordini del maggiore Cipriano Nanni, stavano convergendo su Prijepolje ancora presidiata da truppe tedesche. In quegli stessi giorni la 79ª compagnia del "Belluno" e il plotone arditi del 7º reggimento riuscirono a rastrellare e disarmare tra Pavino Polje e Brodarevo un centinaio di irregolari croati che si erano infiltrati nella zona per effettuare saccheggi e uccisioni ai danni dei serbomontenegri. Nel frattempo a Brodarevo si erano raccolti il comando del 7º reggimento alpini, il battaglione "Feltre" agli ordini del tenente colonnello Aquilino

Guindani e la 22ª batteria del gruppo di artiglieria da montagna "Belluno", che si apprestavano a muovere su Prijepolje. Il ritiro delle truppe tedesche da Prijepolje e Nova Varos avvenne senza incidenti, essendo stato deciso di comune accordo dai comandi superiori. Le forze germaniche in Serbia, che avevano perso il controllo su tre quarti della regione, stavano gradualmente ritirando le guarnigioni più esposte e periferiche. Il 3 settembre, di buon mattino, si iniziò la marcia del battaglione "Feltre" in direzione di Prijepolje, avendo al seguito il comando del 7º reggimento e la 22ª batteria. Il battaglione "Bolzano", dopo una lunga e faticosa marcia, raggiunsero a loro volta Nova Varos, accolte festosamente dalla popolazione musulmana che terrorizzata aveva temuto l'arrivo da un momento all'altro delle bande cetniche che spadroneggiavano nella zona: per loro sarebbe stata la strage. Non c'è da meravigliarsi, quindi, delle accoglienze calorose fatte ai nostri reparti, i quali sfilarono per le vie del paese mentre la gente buttava fiori dalle finestre. Questi festeggiamenti inaspettati resero un po' euforici gli alpini che, oltre tutto, erano stanchissimi per la lunga marcia. Di conseguenza vennero trascurate alcune fondamentali misure di sicurezza relative al servizio di guardia e al pattugliamento notturno nei dintorni dell'abitato. Di questa momentanea rilassatezza approfittarono i cetnici della zona.

(segue)



Incendio di una casa dalla quale si era sparato contro reparti del "Trento" in Sangiacco.



Alpini sgomberano la rotabile Pljevlja-Ponte Tara da gigantesche ostruzioni stradali.



Il tenente Bordignon del comando 7° alpini insieme con il comandante Pacharis delle bande ausiliarie albanesi.



Colonna del "Trento" in marcia in Sangiacato.

Martinovici. La difesa italiana prese a indebolirsi. Sotto il fuoco dei guerriglieri, senza possibilità di scampo, vennero a trovarsi i fanti appostati dietro una ventina di autocarri, l'equipaggio di un mezzo corazzato, i motociclisti e gli uomini delle quattro autoambulanze. Cominciò la distruzione del nemico...

La battaglia si concluse verso le 15. Il grosso della colonna si ritirò nel più assoluto disordine attraverso Majine, con tre carri armati e l'artiglieria al completo. A protezione della ritirata furono impegnate la sezione idrovolanti di Budva, i cui velivoli sganciarono 180 bombe e mitragliarono a più riprese i guerriglieri, la nave *Basini* che sparò 128 granate da 102 mm e la nave *Solta* che ne sparò 160 da 66 mm.

Rimasero sul terreno: un carro armato distrutto, 15 autocarri, sette motociclette, un'automobile, due mitragliatrici, tre fucili mitragliatori, numerosi fucili ed altro materiale bellico. Le perdite, secondo le fonti italiane, assommarono a 120 uomini: 45 morti in combattimento, 42 feriti e 33 dispersi che furono giustiziati in quanto camicie nere. Le fonti dei guerriglieri, le quali indicano in 130 il numero dei fascisti uccisi, di cui 30 dopo la battaglia, giustificano così la fucilazione:

"I fascisti si tolsero le camicie nere e gli altri distintivi fascisti, ma questo non valse a salvarli. Nei loro zaini furono trovati vari oggetti da loro depredati nelle case saccheggiate e poi bruciate nella zona dei Pastrovici".

I corpi degli uccisi, abbandonati insepolti, saranno ritrovati una settimana dopo da reparti del battaglione "Val Leogra" in stato di avanzata putrefazione, dato il caldo di quei giorni.

IN MARCIA SOTTO LA CANICOLA

Nella prima mattinata del 18 i battaglioni "Trento" e "Bolzano" si mossero in formazione di combattimento ai lati della strada in direzione di Rijeka, mentre più in alto sulla destra, lungo la direttrice Meterizi-Jankovici-Ulici, marciava in primo scaglione il battaglione "Val Leogra" seguito dal "Val Pescara" e dal gruppo Valle "Isonzo". Stando alla testimonianza di Alfredo Zanotti, all'epoca tenente e comandante la 94ª compagnia del battaglione "Trento", si procedette senza incontrare resistenze

ma con molta circospezione, pronti a reagire subito. Di tanto in tanto le formazioni erano fatte segno a colpi isolati o raffiche d'arma automatica provenienti da grandi distanze che creavano allarme e incertezza. "Ogni uomo valido che incontriamo ci ispira diffidenza. Con la popolazione manteniamo un contegno corretto e deciso, diffidando di tutti. Ci muoviamo in un ambiente straniero e ostile, siamo appesantiti dal nostro bagaglio, dagli automezzi e dalle salmerie; non possiamo disperderci, dobbiamo stare uniti, e portiamo un'uniforme che ci distingue inequivocabilmente".

Verso le 10 una squadriglia di cinque aerei sorvolò la zona, bombardando e mitragliando alcune località ove si riteneva ci fossero concentramenti di guerriglieri. Qualche bomba cadde nelle vicinanze delle salmerie del gruppo di artiglieria "Belluno" per fortuna senza fare vittime. L'artiglieriere Luigi Pellizzari da Roè Volciano (Brescia) della 24ª batteria ci racconta un episodio occorsogli quel giorno durante il rastrellamento. Prima di arrivare a Rijeka sorprese un ragazzo di circa 18 anni nascosto in un fosso, armato di mitragliatore. Stava leggendo un libro. Gli chiese: "Che fai lì?". L'altro rispose qualcosa che il soldato non comprese, ma dai gesti fece capire che se doveva morire si sarebbe sparato con una raffica del suo mitragliatore.

"In quel momento ero solo, e gli

dissi: "Beh, senti, dai mi pusku (dammi il fucile), nema kaput, non ti ammazzo; sparerò in aria un colpo o due e tu, scappa!". Gli diedi anche una sigaretta e quello partì di volata".

In seguito i due battaglioni, "Trento" e "Bolzano", puntarono verso Rijeka Crnojevic, rastrellando palmo a palmo il terreno e "bruciando tutto ciò che si trova sui loro passi", come annotò nel suo diario di guerra l'alpino Riccardo Pavoni di Rovereto, addetto al comando dell'11° reggimento alpini.

Non tutti i reparti si comportarono nell'identico modo, e comunque i soldati furono costretti a fare terra bruciata dagli ordini superiori e dalla "carta bianca" concessa nelle azioni di repressione e della quale molti approfittarono. Qualche testimone giustifica gli eccessi e parla di vendetta, ricordando lo spettacolo atroce dei cadaveri dei soldati uccisi negli agguati dei giorni precedenti: il caldo di luglio aveva gonfiati e resi irriconoscibili quei poveri corpi rimasti sul terreno.

"Le prime visioni di quanto era accaduto non tardarono ad apparire ai nostri occhi. Lungo una strada una nostra autocarretta, posta di traverso, era incendiata. Riveso per terra un nostro soldato, morto, non aveva più sembianze umane. Dalle rive del lungo fiordo in cui si restringeva l'estremità nord-occidentale del lago di Scutari, risalimmo un costone intersecato da una

strada a tornanti, dove ci apparvero i resti di una nostra autocolonna di circa 40 autocarri e 30 motociclette. Gli automezzi abbandonati in disordine, taluni rovesciati fuori strada, portavano i segni del saccheggio. Tutto faceva capire che l'autocolonna era caduta in un'imboscata. Sotto la calura di una sole cocente controllammo sommariamente quanto restava: tutto attorno nessun segno di vita, nessun ferito o superstito. Solo un ammorbante lezzo di putrefazione rivelava la presenza, fra gli anfratti, di una trentina di nostri caduti. Richiesto l'intervento di reparti addetti al recupero e allo sgombero, trascorremmo la notte in quel luogo lugubre e il giorno successivo riprendemmo il nostro movimento verso l'interno della regione montenegrina".

Nel pomeriggio di quel giorno, alle ore 15, venne occupata la cittadina di Rijeka Crnojevic, quasi completamente deserta, e liberato il presidio di fanteria assediato da diversi giorni. Le formazioni dei guerriglieri, che si erano ritirate dalla città senza sparare un colpo, si riunirono a Djinovici dove furono attaccate da squadriglie di cacciabombardieri.

Il battaglione "Trento" rimase di presidio in Rijeka con tutte le opportune misure di sicurezza. Fra l'altro, il comandante della 144ª compagnia, capitano Masciadri, inviò il sottotenente Piatti con un plotone su un costone roccioso che dominava l'abitato per impedire eventuali sparatorie notturne da parte degli insorti. Durante la salita il plotone s'imbatté in una famiglia che si aggirava terrorizzata in cerca di scampo. L'uomo, dopo essere stato perquisito, venne accompagnato con i suoi familiari fino a casa, in modo da preservarlo da cattivi incontri. Perché quel giorno, a Rijeka Crnojevic, succedettero cose che solo in parte troviamo descritte nel diario dell'alpino Riccardo Pavoni:

"Il paese viene saccheggiato in quattro e quattr'otto, però viene risparmiato dall'incendio. La popolazione è tutta fuggita prima del nostro arrivo; è rimasta in paese qualche vecchia e tre ragazze che, a dire il vero, hanno dovuto subire delle molestie da parte di qualche maleducato, ma il nostro maggiore Zorio ha subito eliminato, e con molta energia, questi inconvenienti. La notte non si dorme, ma si cerca da bere nelle cantine con molto successo".



L'allucinante terreno carsico percorso dalla 259ª compagnia del "Val Leogra" nelle operazioni di rastrellamento del massiccio di Bijela Gora. (Neg. A. Adami).

6 MARZO 1993

(segue da pag. 8)

a piedi e di corsa, dal Sacro Monte hanno raggiunto Mestre per essere presenti alla S. Messa celebrata dalla Medaglia d'Oro don Enelio Franzoni ed all'offerta dell'olio alla Madonna del Don.

A Villa Ponti erano presenti la "Baldoria" di Busto Arsizio ed il coro "Valtinella" di Gavirate che hanno rallegrato la serata e suscitato elogi in quantità.

La serata superbamente organizzata dal validissimo V. Presidente Giotto Scaramuzzi coadiuvato da ottimi collaboratori della Zona 1 si è conclusa con un eccellente rinfresco e con tanto entusiasmo da parte di tutti i presenti.

GARA DI TIRO A SEGNO NAZIONALE

La gara di tiro a segno nazionale A.N.A. che la Sezione ha avuto assegnata per la seconda volta si è svolta nei giorni 17 e 18 ottobre presso il poligono di tiro di Tradate. La organizzazione affidata al Gruppo di Tradate è stata notevole e l'apprezzamento di tutti i partecipanti ne è stata la conferma.

PROTEZIONE CIVILE

L'intervento della nostra Protezione Civile, in occasione del nubifragio della primavera scorsa che ha colpito zone del nostro territorio, è stato massiccio.

Gruppi di volontari sono stati chiamati ad operare nei Comuni più colpiti e per il loro notevole e valido lavoro la Sezione ha riscosso il plauso ed il riconoscimento di tutte le autorità.

Il nucleo nel suo insieme ha inoltre partecipato ad esercitazioni con nuclei di altre Sezioni, riscuotendo sempre favorevoli consensi.

Particolarmente attive sono state le squadre antincendio che hanno lavorato per complessive 700 ore nello spegnimento degli incendi boschivi.

Ultimamente il nucleo si è completato con due specializzazioni; hanno infatti aderito un gruppo di sommozzatori, particolarmente capaci, ed un gruppo per il soccorso in montagna inteso come ricerca di persone o recupero e trasporto di feriti.

È mio dovere in questa occasione ringraziare tutti questi generosi volontari ed in particolare il responsabile Mario Alioli unitamente a tutti i

validissimi componenti del direttivo che anche con l'aiuto finanziario di molti Gruppi sono riusciti a costruire un organico funzionale ed efficiente.

PRE NIMEGA

Alla 21ª marcia internazionale Pre-Nimega che si è svolta il 24 maggio a Malnate hanno preso parte anche Alpini della nostra Sezione. Ringrazio il consigliere responsabile per lo sport e tutti coloro che vi hanno preso parte perchè con la loro presenza ad una gara così importante ed impegnativa hanno dato lustro alla nostra Sezione.

ATTIVITÀ SPORTIVA

La nostra Sezione ha partecipato con sue squadre a gare sia di carattere intersezionale che nazionale e si sono particolarmente distinte nella specialità di sci alpino e di tiro a segno. Ai due responsabili delle specialità Broggi e Carraro il nostro grazie ed agli altri l'augurio che con le gare del trofeo "Presidente Nazionale" riescano a recuperare atleti in grado di partecipare a tutte le gare indette dalla Sede Nazionale.

MANIFESTAZIONI DEI GRUPPI

Anche quest'anno per la maggior parte dei Gruppi l'attività è stata intensa. Il mio grazie va ai capigruppo per tutto il lavoro svolto e per le loro numerose iniziative.

Un solo rincrescimento mi è rimasto ed è quello di non aver avuto la possibilità, malgrado la mia buona volontà, di essere presente a tutte le manifestazioni.

Anche durante il 1992 sono state inaugurate nuove sedi di Gruppo; il mese di giugno a Bisuschio, il mese di luglio a Cantello, a settembre a Jerago ed a ottobre a Gallarate. Questo sta a dimostrare l'attività degli Alpini che non si arrendono mai di fronte alle difficoltà. Un esempio in particolare viene dal gruppo di Tradate che, nel novembre scorso, avuta distrutta la sede da un incendio per opera di ignoti, non si è perso in recriminazioni o altro e già ne sta progettando la ricostruzione.

Non posso poi non ricordare il Gruppo di Leggiuno Sangiano per il modo con il quale ha organizzato la cerimonia per onorare le spoglie dell'Alpino Casimiro del Grande, Medaglia di bronzo al valor milita-

re, caduto in Russia nel 1942. La cerimonia svoltasi ad Arolo, paese nativo del giovane Eroe, ha commosso tutti i partecipanti, fieri di aver preso parte agli onori tributati.

CONCLUSIONI

Concludo ringraziando il Presidente dell'Assemblea, il nostro Consigliere Nazionale, i due efficientissimi Vice Presidenti, con una menzione speciale per Gasparini Enrico che, purtroppo, per fine mandato, deve lasciare la carica dopo aver dedicato 6 anni di impegno costante e costruttivo per la vita della Sezione, il Segretario della Presidenza e della Sezione e tutti i volenterosi Consiglieri Sezionali, la Redazione di "Penne Nere", la Giunta di Scrutinio, il Collegio dei Revisori dei Conti, la Campo dei Fiori, gli Amici degli Alpini e tutti coloro che in qualsiasi modo hanno collaborato per il buon andamento della Sezione.

Un ringraziamento molto sentito va ai geometri Colombo della Campo

dei Fiori e Carabelli del Gruppo di Caronno Varesino che con la loro consulenza e collaborazione ci hanno permesso di sistemare in modo definitivo i passaggi di proprietà della Sede Sezionale e il suo accatastamento in modo corretto permettendoci così anche un buon risparmio fiscale.

Un grazie particolare poi al nostro bravissimo Cappellano Mons. Tarcisio Pigionatti ed al Direttore del Collegio de Filippi Don Mario Novati per la sua sempre disponibile e cordiale ospitalità.

Ringrazio poi Voi tutti per l'aiuto che mi avete dato in questi diciotto anni di Presidenza. Gli anni che ho trascorso con Voi sono stati belli perchè siete pieni di entusiasmo e ricchi di generosità d'animo.

Certo ci sono stati talvolta dei contrasti ma con la buona volontà sono stati superati.

Lascio la carica ma non lascio Voi perchè Vi ho tutti nel cuore.

A tutti il mio cordiale ed affettuoso saluto.

Giacomo Ferrero

66ª ADUNATA NAZIONALE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



RIELETTI

Compiuto l'atto più importante della vita sezionale, l'Assemblea dei Delegati con il relativo rinnovo delle cariche sociali, credo di poter interpretare il pensiero dei consiglieri uscenti e rieletti esprimendo un ringraziamento a tutti i Soci per la fiducia che ci hanno riconfermato.

Ci eravamo ricandidati ma, non lo nego, anche se convinti di esserci impegnati al massimo, un attimo di ansia era dentro di noi, ansia non creata dalla preoccupazione di non essere rieletti ma per il giudizio che l'Assemblea avrebbe espresso sul nostro operato.

È stato un biennio molto importante: siamo partiti con la Protezione Civile, abbiamo riordinato il Regolamento Sezionale apportando anche modifiche di una certa rilevanza che abbiamo illustrato e commentato nelle varie riunioni di zona, scelta fatta per poter avere ogni volta un gruppo ristretto di uditori a vantaggio dell'attenzione e della discussione, abbiamo organizzato manifestazioni importanti come la rassegna dei Cori delle nostre

Brigate e l'offerta dell'olio alla Madonna del Don, ed inoltre i consiglieri erano per una buona metà nuovi di nomina e pertanto si dovevano inserire in una nuova identità, quella sezionale. La riconferma alla carica, avvenuta, quasi per tutti a pieni voti, ci ha fatto piacere ma nel contempo ci sprona a dedicarci ancora più efficientemente per il buon andamento della vita sezionale. Abbiamo preso nota delle osservazioni e dei rilievi mossi, sarà nostra cura, assieme ai nuovi entrati a far parte degli organismi sezionali, adoperarci affinché tutto sia il più chiaro possibile. Invitiamo i Soci tutti a non aspettare le riunioni ufficiali per interpellarci o per farci presente le loro obiezioni, cercheremo di essere ancora più disponibili di quanto siamo stati nel precedente biennio.

Grazie ancora per il giudizio favorevole sul nostro operato che ci avete espresso, il nostro impegno sarà quello di non tradire la vostra fiducia.

Giotto

La nostra isola verde

La nostra Associazione chiama attorno a sé tutti i suoi figli, quelli che ormai hanno tanti anni ed hanno il vecchio cappello unto e tarmato per non averlo mai messo sotto naftalina e sempre al momento giusto sfoderato con aria marziale ficcato in testa alla maniera del vecchio can, e coloro che ancora il loro cappello che hanno ereditato da madre naia, conserva ancora quella rotondità frontale ed ha la penna a novanta gradi come esigevo il Regolamento, quel Regolamento che ancora vuole diritti i manici del badili anche se il più scalcinato zappatore sa che devono essere ricurvi. Associativamente siamo come numero imponente e per la qualità fra le migliori stando al giudizio degli altri. Qualità e numero legati d'affetto intimo, profondo per questa nostra famiglia che per essere tale ha una forza trainante della quale mai se ne parla pur riconoscendole il merito. È quella alpinità che hanno le spose, le mamme, le sorelle di noi alpini, che se la penna nera l'abbiamo piantata in una nappina, loro la sacralità della penna nera stà piantata in quel cuore credente nella fede delle truppe di montagna.

... mia moglie è più alpino di mé!... c'è da sbalordire ma bisogna crederci quando senti questa affermazione da parte di qualcuno di noi; se si dovesse dare un valore a questi titoli della borsa della bontà le quotazioni sarebbero sempre ad alto dividendo, mai scendono sotto il livello negativo. Nostre donne di razza alpina che nei lontani tempi

hanno trepidato per il loro caro lontano, che a sera pregavano che il signore fermasse la guerra ed il loro bene tornasse al paese, nostre donne che quando sfiliamo nel giorno più bello della nostra Associazione loro, di là delle transenne si spelano le mani nell'applauso e che quando passa il loro caro lo chiamano per nome come se fosse il primo incontro, donne di statura morale adamantina, di cristiana civiltà che magonano quando vengono ricordati quei ragazzi che hanno lasciato la loro gioventù per l'onore della Penna Nera e l'amore per la Patria. Per queste nostre donne non stanchiamoci di ringraziare il destino che le ha volute al nostro fianco. Sono il lavraco spirituale di questo nostro tempo irrequieto e triste, pieno ogni giorno di male e di cattiveria, di delitti atroci che si fa persino fatica a credere possibile ed ancora il sangue si versa perché gli uomini non hanno disimparato di odiarsi e si combattono con forme sempre più perfide, donne che averle al fianco nostro, averle presenti nelle nostre sedi, vicine nelle nostre manifestazioni di bontà e di altruismo, averle con noi queste nostre donne buone e pur loro idealiste è un conforto che non trovi altrove, sono quella speranza che il male possa cessare in virtù di quel loro esempio di dignità, di retto pensare di generosità senza limiti nel stare fra noi ad alimentare la nostra fiamma associativa.

Gierre

RINNOVO CARICHE SOCIALI - 6 MARZO 1993

PRESIDENTE

1 BERTOLASI Francesco	voti	147	eletto
2 BOTTER Silvio		23	
3 BOTTER		11	
3 BONIN Valentino		1	
4 SCARAMUZZI Giotto		1	
BIANCHE 34 - NULLE 2			

CONSIGLIO SEZIONALE

1 ALIOLI Mario	voti	177	eletto
2 SCARAMUZZI Giotto		161	eletto
3 PURICELLI Sergio		142	eletto
4 BERTOGLIO Luigi		139	eletto
5 GANDOLFI Renato		138	eletto
6 PASQUOT Bruno		131	eletto
7 BONIN Valentino		122	eletto
8 BOTTER Silvio		121	eletto
9 SCODRO Angelo		120	eletto
10 MINGOTTI Gino		114	eletto
11 PAGANI Francesco		114	eletto
12 COSSU Pasquale		113	eletto
13 GALLINARO Angelo		107	
14 PARIANI Fabio		67	
15 VALLINI Giovanni		67	
16 GEROSA G. Luigi		10	
17 MARETTI P. Franco		3	
NULLE		2	

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

1 COLOMBO Luigi	155	effettivo
2 CANAVESI G. Paolo	151	effettivo
3 PEDROLETTI Franco	143	effettivo
4 SIMEONE Dimitri	138	supplente
5 GIANETTI Umberto	135	supplente
6 LONGHI Franco	1	
BIANCHE	26	

GIUNTA DI SCRUTINIO

1 CARRARO VALENTINO	177	eletto
2 GASPARINI Enrico	170	eletto
3 BULGHERONI Tullio	157	eletto
4 CIVILETTI Giovanni	126	eletto
5 TORREGIANI Claudio	110	eletto
6 SALA Giuseppe	89	
BIANCHE 4 - NULLE 1		

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

1 ADAMOLI Battista	181	eletto
2 ANTONINI Pietro	155	eletto
3 POZZI Carluccio	150	eletto
BIANCHE	35	

DELEGATI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE

1 ALIOLI Mario	161	eletto
2 SCARAMUZZI Giotto	152	eletto
3 FERRERO Giacomo	148	eletto
4 ALBISETTI Serajevo	144	eletto
5 PASQUOT Bruno	132	eletto
6 BERTOGLIO Luigi	123	eletto
7 BOTTER Silvio	115	eletto
8 BONIN Valentino	105	eletto
9 TORREGIANI Claudio	69	eletto
10 ZARINI Fabio	61	
11 DE BONI Luciano	51	
12 MARETTI P. Franco	2	
NULLE	4	



SPORT VERDE

IV TROFEO PINO CAGELLI - ASS. NAZ. ALPINI CASTELLANZA
GRESSONEY LA TRINITÈ - 31 GENNAIO 1993

CLASSIFICA SENIOR

N.	nome	gruppo	anno	tempo
72	P. Manfrin	Varese	66	52,55
13	S. Canton	Cassano	65	53,31
15	F. Bettiatti	Varese	64	54,2
5	M. Gabardini	Cuasso al P.	66	54,64
2	E. Ghiglioni	Ferno	64	57,15

CLASSIFICA AMATORI

1	D. Crenna	Castellanza	54	56,26
12	G. Crenna	Castellanza	62	60,42
52	M. Lucchese	Busto	58	66,29
53	R. Amadio	Ferno	61	67,04
54	M. Barison	Vedano	61	78,59

CLASSIFICA VETERANI

31	R. Andreoletti	Cuasso al P.	46	65,76
24	G. Tosi	Busto	47	66,85
22	G. Verrini	Busto	48	67,64
32	F. Virago	Busto	52	69,87
3	I. Crosta	Busto	44	72,51

CLASSIFICA VECI

11	G.E. Spino	Varese	39	59,67
10	M. Broggi	Cuasso al P.	37	60,68
7	L. Insalaco	Varese	32	62,09
44	V. Chiarello	Cassano	42	69,51
29	R. Farioli	Castellanza	37	69,78

CLASSIFICA GENERALE

72	P. Manfrin	Varese	66	52,55
13	S. Canton	Cassano	65	53,31
15	F. Bettiatti	Varese	64	54,2
5	M. Gabardini	Cuasso al P.	66	54,64
1	D. Crenna	Castellanza	54	56,26
2	E. Ghiglioni	Ferno	64	57,15
8	R. Ghiglioni	Ferno	61	58,08
4	A. Scalvini	Cuasso al P.	67	58,22
16	R. Casati	Castellanza	68	58,27
14	F. Pariani	Castellanza	63	58,4

CLASSIFICA A SQUADRE

N.	gruppo	Tempo Totale	N.	gruppo	Tempo Totale
1	Varese	166,42	7	Brinzio	205,84
2	Cuasso al Piano	173,54	8	Samarate	219,44
3	Castellanza	175,54	9	Vedano	234,43
4	Ferno	184,43	10	Cardano al Campo	1170,22
5	Cassano Magnago	197,5	11	Lonate Pozzolo	2074,53
6	Busto Arsizio	200,78	12	Solbiate Olona	2089,34

22^a Edizione Marcia Internazionale Pre Nimega

Il prossimo 23 maggio Malnate saluterà la 22^a edizione della Pre Nimega.

La manifestazione si svolgerà quest'anno in una chiave decisamente europea per la partecipazione di molti Paesi appartenenti alla Comunità Economica Europea. All'Austria ed alla Svizzera che da anni non mancano al tradizionale appuntamento maggiolino si aggiungeranno Francia, Gran Bretagna, Germania ed è molto probabile anche la presenza di qualche nazione dell'Est Europa.

La partecipazione nazionale sarà come sempre molto numerosa sia a livello civile che militare. Gli alpini sicuramente occuperanno una posizione assai rilevante. A livello militare interverranno, nonostante i pressanti impegni operativi, formazioni appartenenti a tutte le Brigate, all'Artiglieria Alpina di Trento, ed una delle bellissime fanfare.

La marcia si snoda come sempre sul tradizionale percorso di 43 km ed attraversa il territorio di ben 14 comuni a cavallo delle province di Varese e Como.

Il programma della manifestazione è assai articolato ma già ben delineato.

L'8 maggio Malnate ospiterà anche il famosissimo coro de "I crodaioi di Arzignano" diretto da Bepi de Marzi, interessanti spettacoli si svolgeranno anche nelle serate del 20 e 21 maggio.

Particolarmente importante sarà l'apertura ufficiale della manifestazione la sera di sabato 22 maggio con la solenne concelebrazione della S. Messa presieduta dal vescovo di Ivrea Mons. Luigi Bettazzi ed accompagnato dal coro "Grigna" dell'ANA di Lecco.

Ci auguriamo che anche la Sezione Alpini di Varese possa prendere viva parte alla 22^a Pre Nimega con una o più formazioni a marciare e con una altrettanto interessante partecipazione agli avvenimenti in programma. Un caloroso saluto

*Il Presidente del
Comitato Organizzatore Poretti*

Per informazioni ed iscrizioni Iris Zanzi
telefono 0332/426358.

VERSAMENTI A FAVORE ASILO ROSSOSCH

Malnate	1.000.000
Laveno	2.400.000
Gavirate	2.500.000
Cardano al Campo	1.000.000
Quinzano S. Pietro	1.300.000
Galvalisi Cesarino	600.000
Biandronno	500.000
Varese	18.000.000
Caronno Varesino	500.000
Travedona Monate	1.000.000
Caronno Pertusella	700.000
Tradate	1.300.000
Soc. esc. Campo dei Fiori	500.000
Solbiate Arno	200.000
Castronno	500.000
Barasso	500.000
Gallarate	750.000
Caravate	200.000
Zona 4	370.000
Un alpino	100.000
Una trave	100.000
Pittore Trevisin	570.000
Ferno	600.000
Dante Caraffini	100.000
Angera	300.000
Bogno di Besozzo	400.000
Busto Arsizio	1.500.000
San Macario	2.000.000
Auto Cicognani Tradate	100.000
Azzate	500.000
Marzio	1.300.000
Carnago	300.000
Origgio	800.000
Saronno	500.000
Brescia	100.000
Leggiano Sangiano	500.000
Abbiate Guazzone	1.000.000
Lonate Pozzolo	500.000
Brinzio da gruppo presepio	2.600.000
Brinzio	500.000
Cantello	400.000
Porrini Antonio (Tugin)	500.000
Solbiate Olona	500.000
Vedano Olona	5.000.000
Bardello	200.000
Castiglione Olona	500.000
Oggiona S. Stefano	1.000.000
Arsago Seprio	100.000
Ispra	200.000
Mornago	500.000
B. Ticino fornitura materiale elettrico	27.000.000
Totale	83.955.000

Gruppi 38 su 73 - Posizione al 10.03.1993



Disegno inviato da un bambino di Rossosch.

Concerto di Natale del "Coro Campo dei Fiori" del Gruppo di Varese



Pubblico delle grandi occasioni quello che ha affollato la sera di sabato 16 Dicembre la Chiesa di S. Antonio "alla Motta" in occasione del tradizionale Concerto di Natale del Coro "Campo dei Fiori" del Gruppo di Varese.

Infatti non solo la chiesa era gremitissima, con numerosissime persone in piedi, ma purtroppo molti altri fedeli seguaci del Coro hanno dovuto attendere sul sagrato la fine della riuscitissima manifestazione.

Già da adesso sarà opportuno pensare ad una sede più capiente per poter accontentare i numerosi estimatori del Coro ed i "fedelissimi" soprattutto del Concerto di Natale, magari la Basilica di S. Vittore o altra struttura idonea.

Ma veniamo allo svolgimento del programma che con il puntualissimo inizio alle ore 21.00 si snodava con l'immane "33" - Inno degli Alpini accolto alla fine con un nutritissimo applauso, per proseguire poi con pezzi di delicata fattura come "La contrà de l'acqua ciara (G. De Marzi)", A planc cale il soreli (G. Malatesta) Ai preat la biele stele (G. Malatesta), Serenada a Castel Toblin (L. Pigarelli) Ave Maria (G. De Marzi) seguiti da un pezzo di bravura in un crescendo di sensazioni e di ritmo quale Joska la rossa (C. Moser) e per concludere la prima parte con una struggente "Nenia di Gesù Bambino" (L. Pigarelli) manco a dire accolti ogni volta da un intenso battimani di un pubblico attento e concentrato.

Come da tradizione nell'intervallo, dopo un breve discorso del Capogruppo Silvio Botter che illustrava il significato della serata che oltre a portare i suoi Auguri di Buone Feste ad Alpini ed amici vuole essere un tangibile gesto di solidarietà a Enti ed istituzioni che si adoperano per i meno fortunati ricordando che quanto il Gruppo Alpini offre è il ricavato della Festa della Montagna che viene svolta nel periodo di Ferragosto al

Campo dei Fiori con la partecipazione di Soci e simpatizzanti, non ultimi gli stessi componenti del Coro e della Soc. Escursionisti Campo dei Fiori che prestano del tutto gratis la loro opera, talvolta rinunciando alle ferie.

Gli Enti beneficiati quest'anno sono stati la O.A.M.I. "Casa Laura" col Prof. Gariboldi, la Sezione Varesina della Lega Italiana per la lotta contro i tumori, Presidente il Grand'Uff. Mario Lodi, il Gruppo "Gulliver" per l'assistenza ed il recupero degli ex tossicodipendenti, l'Associazione Donatori del Tempo che aiuta gli inabili con l'Ing. Bruno Biasci, ed infine un contributo al Gruppo Alpini di Tradate, Capogruppo Angelo Galmarini, che ha avuto la bella Sede distrutta da un incendio di natura forse dolosa.

Ospiti della serata il Presidente Sezionale Generale Giacomo Ferrero, con il Consigliere Sezionale Scodro e graditissimo Mons. Pezzoni, Prevosto di Varese che con brevi parole si è complimentato per la magnifica iniziativa del Gruppo.

Il concerto riprendeva con la seconda parte del repertorio che comprendeva vari pezzi Alpini e popolari quali "Il Testamento del Capitato" (L. Pigarelli) Amici Miei (di ignoto) Viva l'amor (P. Bon) Scapa Oseleto (G. De Marzi) Al ciente il gial (A. Pedrotti) Ninna Nanna (R. Dionisi) Balla Marietta (G. De Marzi) e si concludeva con un applauditissimo "Bianco Natal" (G. Malatesta).

Al termine del concerto, graditissimo Vin Brulè offerto dal Gruppo a tutti i presenti, servito dai soliti volonterosi questa volta protetti da un gande tendone nuovo di zecca che ha evitato le non certo gradite spruzzate di neve o pioggia come quelle degli anni passati.

Con un arrivederci al prossimo anno!

Lino

GRUPPO DI BRINZIO

Brinzio e Rossosch si sono dati la mano. Un'iniziativa semplice, un gesto di solidarietà, il tentativo concreto (e crediamo riuscito) di rimuovere una volta per tutte antichi steccati divenuti anacronistici.

Ancora durante il novembre scorso, i giovani della parrocchia di San Pietro e Paolo, nel piccolo comune di Brinzio (sulle prealpi varesine), avevano preso a cuore l'invito degli alpini (molti dei quali provenienti dal gruppo locale) per sostenere l'"Operazione Sorriso" e contribuire alla realizzazione di un asilo a Rossosch, teatro dei tremendi eventi bellici che culminarono con la battaglia di Nicolajewka. Fu così che per circa un mese, fra dicembre '92 e gennaio '93, la chiesa parrocchiale è stata meta di continui pellegrinaggi per visitare il presepe nel quale, accanto al tradizionale paesaggio agreste tipico dell'alto varesotto, era stato posto il modellino proprio del costruendo asilo di Rossosch, arricchito da

statuine realizzate per l'occasione: il vetraio, l'imbianchino, il muratore...: tutti con l'immane penna nera in testa.

Un'idea semplice, ma di grande richiamo, che ha impegnato i brinziesi per molte sere... e anche per qualche notte!

Il risultato ha ripagato dell'impegno, anche in termini di offerte raccolte. Due milioni e seicentomila lire sono una bella cifra per un paesino di settecento abitanti incastonato fra la pianura milanese, i contrafforti svizzeri e il Lago Maggiore. La somma è stata consegnata direttamente all'ANA la sera del 26 gennaio scorso a poca distanza da Brinzio, nel santuario di Santa Maria del Monte, meglio conosciuto come Sacro Monte di Varese, durante la celebrazione per il 50° anniversario della battaglia di Nicolajewka. Servirà a fare più bello l'asilo di Rossosch.

R.P.



Gruppo di Bardello



La foto ritrae QUADRIO NORBERTO classe 1896 nato a Tirano il 15-04-1896 sergente maggiore del 5° alpini Battaglione Tirano.

Il gruppo alpini di Bardello, onorato di averlo come socio, formula i migliori auguri per il suo 97° compleanno.

GAZZETTINO CISALPINO

Gruppo di Biandronno

Un momento di grande commozione è stato vissuto dal Gruppo Alpini di Biandronno e dei paesi limitrofi il 18 ottobre quando il prof. Nelson Cenci ha presentato nella chiesa di S. Lorenzo con parole toccanti e di profondo insegnamento il taccuino di guerra di Francesco Bersi, un alpino biandronnese del Battaglione Intra, morto nella battaglia del monte Vides, in Bosnia, il 7 maggio 1942. A cinquant'anni dalla sua morte, il Gruppo ha voluto rendere omaggio alla sua memoria, pubblicando integralmente il taccuino su cui aveva scritto dal 14 gennaio al 28 aprile '42 tutte le esperienze vissute dalla partenza da Intra, via Bari, Ragusa (Dubrovnik), Fiume, fino a giungere nei pressi di Sarajevo dove venne ucciso.

Questo scritto, conservato sui fogli ingialliti di un quaderno dalla copertina nero inchiostro, non è un elenco di tragitti, ma è denso di vissuti registrati tra mille difficoltà ed insidie, nell'immediatezza del momento, in condizioni al limite della sopravvivenza. Un incalzare di avvenimenti dal sapore spesso tragico: "24-3 Sveglia alle 4 e alle 5 prepararsi per avviarsi al punto di attacco... Di volta in volta si sentono fischiare le pallottole, ma il morale è molto alto...

Improvvisamente si sente un tappum colpo nemico. Mi volto indietro, il mio compagno che è portarmi è colpito. Non dice una parola. Con una mano al cuore cade a terra. Lo chiamo, non risponde, è morto. Nelle mie labbra e in quelle dei miei compagni ci contraccambiamo: "Dobbiamo rivendicarlo". Rari i momenti di serenità: "21-4 Alle ore 13 radunati tutti i paesani, abbiamo fatto una foto per poi mandarla alla Cronaca Prealpina di Varese per poi trasmetterla al giornale".

Al termine del taccuino una data: 28-4. Poi più nulla. Questa brusca interruzione, dieci giorni prima della sua morte, richiedeva una spiegazione che poteva venire solo da chi aveva vissuto quei tragici momenti. Ecco, quindi, l'intervento di quattro alpini di Biandronno, amici del Bersi, che vissero le sue stesse esperienze a partire da Intra fino alle falde del monte Vides. Domenico Lunardi della Compagnia Comando, Graziano

Landi della 37^a, Bruno Parola della 24^a, Piero Baranzelli della 7^a.

E così le pagine del taccuino, che hanno taciuto per molti anni, ora parlano con la voce dei quattro amici. Assumono così un aspetto corale, denso di esperienze, ricordate con una tale vivezza da ampliare con tanti particolari lo scritto del Bersi. La fame, il freddo, la fratellanza, la nostalgia di casa sono i temi che predominano in queste testimonianze. "Ed ecco che il ricordo di casa, del paese natio sembrava voler bussare incessantemente alla nostra consapevolezza. Scorrevano nella nostra mente come scene di un film i volti delle persone care nei loro atteggiamenti abituali, i luoghi legati alla nostra infanzia: il lago, luogo per eccellenza della nostra vita comunitaria, con la sua poesia e i suoi ritmi che noi conoscevamo profondamente, il trampolino, da cui potevamo misurare le nostre abilità natatorie...

Nei momenti in cui la fame diveniva più acuta sembravano apparirci davanti agli occhi le polente fumanti versate con abilità sul tagliere dalle nostre mamme e noi pronti ad affondare le forchette per gustarne la calda fragranza..."

La realtà della guerra, rifiutata con tutte le loro forze, ma costretti a viverla ogni momento: "Il nemico, spesso imprevedibile, sbucava come dal nulla. Era crudele, ma noi stavamo occupando la sua terra. Per nostra natura non l'avremmo odiato - non ci aveva fatto niente - ma comandi superiori impartiti all'ultimo momento e spesso incomprensibili per noi, ci costringevano ad agire con prudenza e lucidità". Da questa ultima frase un messaggio di rifiuto della guerra che, pur nella sua tragedia, va raccontata come monito per le nuove generazioni. "Ma per quel tanto che ci è dato ancora di vivere", scrive il prof. Nelson Cenci nella prefazione "abbiamo il dovere di raccontare, come ha fatto Francesco Bersi, quale fu quella immane tragedia che ci vide coinvolti e dalla quale siamo venuti fuori aiutandoci reciprocamente, uniti da quella ideale fune di speranza che solo il vincolo d'amore e di altruismo che unisce tutti gli uomini e li fa diventare fratelli, siano essi amici o nemici, è in grado di mantenere sempre tesa".

GRUPPO DI SARONNO



Il nostro gruppo ha donato in occasione della celebrazione del 4 Novembre il Tricolore alla locale Associazione Combattenti e Reduci, la quale ha ricambiato il gesto con una targa ricordo.

La bandiera sostituisce quella ormai logora che vegliava i caduti nel Cimitero cittadino, consegnata con analoga iniziativa alcuni anni fa.

Massimo Pelaia

Gruppo di Tradate ... Va l'alpin su l'alte cime...



Il 22 dello scorso Novembre ci ha lasciati, o come diciamo noi Alpini, è andato avanti Paolo, socio per più di trent'anni del nostro Gruppo in cui ricoprì ruoli di Capogruppo Vice e Consigliere per molto tempo.

Noi lo chiamavamo Paolino data anche la sua non alta statura, ma dentro era un gigante. Con alcuni di noi ha arrampicato, corso, sciato, marciato in vari campionati ita-

liani di regolarità in montagna, ma ci toccava sempre vederlo di spalle tanta era l'energia che riusciva a produrre.

Sempre sorridente, mai un'imprecazione, nei momenti critici in roccia una calma rassicurante che dava fiducia a chi lo seguiva. Nelle molte serate passate nei rifugi tirava fuori le canzoni del nostro repertorio Corale e si passavano delle ore deliziose in attesa del primo mattino, quando dopo aver dormito qualche ora, si usciva, ci si legava e si saliva in vetta.

Quante cime raggiunte, quante ne sognavi ancora, poterle magari rifare col tuo piccolo Diego. Purtroppo per l'ultima salita è partito da solo, in solitaria, come usano i migliori alpinisti, era slegato ma il percorso da tempo l'aveva intuito, non lo temeva, l'ha affrontato col suo solito sorriso e l'animo sereno. Una serenità trasmessa anche ai tuoi Cari che hai lasciato e ai quali volevi un gran bene.

Ciao Paolino

... uno della cordata

Gruppo di Gallarate

Echi di una grande giornata

Silenzio e raccoglimento sull'altare del tempo. Tre cappelli con penna nera puntata verso il cielo testimoniano che sulla sacra base tre Cappellani stanno per annunciare ai fedeli che gremiscono le navate, che lassù nell'alto dei cieli, nel Paradiso dei Santi e degli Eroi giungerà tramite la preghiera sacerdotale il ricordo mai sopito per coloro che tutto hanno dato senza mai nulla chiedere. Sono quei Morti che i Cappellani allineavano nei cimiterini di guerra al monte od al piano ghiacciato, uno accanto all'altro, perchè si facessero compagnia mentre a file serrate andavano ad arruolarsi in quell'immenso reggimento, il reggimento dei morti dove non vi è cambio o congedo e si resta in servizio per l'eternità. La penna è mozza e il generale che li comanda è quel Cantore, il Toni per i suoi alpini. Monsignor Pigionatti - Padre Cerri - Don Virginio, sacerdoti di Cristo, pregano per quei morti, pregano perchè siano ancora Loro ad invocare Dio che in terra avvenga quel dono che fin da duemila anni fa, una voce che pioveva giù dal cielo aveva per canto - pace a voi uomini dalla buona volontà - Occhi non solo degli alpini presenti si velano di pianto. Nomi che stanno incisi nell'albo bronzeo della storia vengono rievocati come auspicio di una pace futura. Vojussa, Perati, Golico, Nikolajewka, sono guizzi di fiamma che non deve spegnersi, altrimenti i nostri Morti potrebbero pensare di essere morti invano.

Canta il Coro Penna Nera degli alpini gallaratesi. Alleluia, Alleluia, il grido di gioia introdotto nella liturgia da San Gregorio Magno accompagna il sacro rito. In quelle voci armoniose vi è tutto lo slancio della santa alpinità che i coristi hanno in cuore e quella luminosità di cime che hanno negli occhi. È un canto che parla di passione di Patria, ridesta echi di ciò che è stato nel sublime e da forza per propositi migliori.

È quella sacralità che solo riscontri nel nome di quella penna nera piantata a ventanni su di un cappello alpino e che rimane piantata nel cuore per tutta la vita.

Nel clima del passato sta la certezza di un domani migliore. Il canto si fa corale per parlare al cuore, il divino travaglio, profondo misterioso, miracolo della vita che si rinnova è quando la canorità cessa e l'Officiante invita allo scambio di un segno di pace. E stringi forte quella mano fra la tua, è una stretta fatta con raccoglimento e se per la gola un gruppo ti va su e giù è perchè ti accorgi che è quella di uno di quei tre Cappellani che sono scesi dall'altare e girano fra i loro alpini a portare l'auspicio della fraternità, e

se sei un Vecio dal crine canuto ti parrà di rivedere il tuo ufficiale del lontano tempo di naia che ritorna con quel gesto a portarti una sorsata di sole e di giovinezza. Non è premio grande questo fraterno bene che ci lega tutti quando abbiamo il cappello in testa, e più di ventanni non ci sentiamo nell'animo? Su con la vita alpino dei ricordi lontani. Quel "Signore delle cime" è la nostra preghiera che ci unisce e ci lega, Veci e Bocia, nel diritto di seguire a volerci bene, che è la sola, unica grande, indistruttibile nostra ricchezza.

Ammassamento su sagrato. Tutti in corteo per recarsi là dove verrà inaugurata la nuova sede degli alpini gallaratesi. Come è buona abitudine da sempre in testa al loro procedere ci deve essere il tricolore, e mai i colori della Patria sono così belli e vivi come quando si mescolano con la gente in festa. Battimani, serenità di consenso per questi alpini che marciano marcando il passo come quando erano comandati da quei sergenti naioni che tutto esigevano. Anche qui come sempre gli alpini sono un po' come le belle donne, piacciono a tutti, ma trovarne la ragione non è affare da poco, non sono riusciti a descriverla nemmeno quegli alpini di grosso calibro nella letteratura, quelli che oltre che averla sul cappello, la penna la sapevano far scorrere in nero sul bianco. Un altro Tricolore intanto attende di essere tagliato dopo che quei squilli di tromba hanno salutato una bandiera che saliva sul pennone più alto di "Cà nostra" di quella casa che gli alpini gallaratesi aprivano per tutti e che ora se ne stavano lì impalati sull'attenti, rigidi come se avessero ingoiato "un pistocco" di antica memoria. La nuova casa ha per Madrina una di quelle Maestre del buon tempo antico, quelle che iniziavano la loro giornata educativa con una preghiera a Dio ed un saluto a quei tre colori che facevano bella mostra di loro a fianco della cattedra. Erano i tempi che Onore, Patria, Dovero venivano scritti a caratteri maiuscoli: era un credo indiscusso, gli obiettori, i contestatori verranno dopo e l'onestà di coscienza nulla ci ha guadagnato con costoro. E la regia del gran giorno fa onore al Direttivo di questo Gruppo brughierasco. Regia esemplare nei rappresentanti di spicco: Bertolasi che da buon Consigliere Nazionale porta il saluto augurale del Presidente Nazionale, Giacomo Ferrero Presidente Sezionale, Generale nel grado, Alpino fra noi alpini. Patrini, Sindaco di Gallarate che esprime il compiacimento per avere nella sua città un patrimonio umano come Associazione ed uno

artistico di primo piano quale è il Coro Penna Nera, Don Virginio benedicente questi suoi nuovi parrocchiani venuti ad abitare all'ombra del suo campanile, il Claudio Torreggiani, il Bocia Capo Gruppo, sempre primo fra questa schiatta di alpini operosi, sorridente, dinamico e... taciturno come lo è suo padre reduce di Russia, Testini con i suoi alpini camuni, gemelli di Vione, venuti fora fora dalla Valcamonica per sfilare a fianco con i gemelli brughieraschi: Adamello e Colle di Crenna dove di lassù sta quella Madonnina benedicente i vivi che si vedono e Quelli che non son tornati più. Ovunque ti giri trovi penne

nere diritte come spade a testimonianza che questo 29 novembre 1992 è giornata memorabile, non solo perchè vede una nuova sede degna di accogliere alpini, famigliari e tanti loro estimatori per trascorrere ore serene nel risaldare la spiritualità associativa. Ne danno certezza quei Bocia a fianco dei Veci che fanno un brindisi di fedeltà. Cà nostra, è la loro casa, è il posto che da oggi li vivranno, lavoreranno, si ritroveranno nel volersi bene come facevano i Veci d'ieri. Il sistema è sempre quello.

Gianni Rusconi

Gruppo di Ferno

Ripristino pavimentazione della Sacrestia nella Chiesetta di S. Maria

SABATO 24 OTTOBRE 1992:

Il mattino, di buonora ci si trova presso la Chiesa di S. Maria, si inizia la demolizione e la pulizia del pavimento esistente; il lavoro procede su due fronti, alla pulizia ed alla rimozione di una vecchia pavimentazione presso la casa Parrocchiale, pavimento che verrà riutilizzato nella sacrestia.

Ad una certa ora c'è però qualcuno che si lamenta: ha mal di denti... lo sistemiamo subito con un panino ed un buon bicchier di vino. Uno solo però perchè si deve ancora lavorare.

Verso mezzogiorno possiamo dire che tutto è pronto, il programma è stato perfettamente rispettato. In settimana qualcuno provvederà alla pulitura ed alla lavatura delle mattonelle recuperate.

SABATO 14 NOVEMBRE 1992:

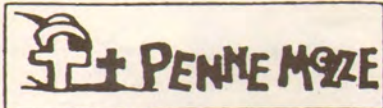
Si inizia la posa del nuovo pavimento, tutto procede al meglio; dopo alcune ore di lavoro al nostro occhio appare qualcosa di stupendo: oserei dire di "MAGNIFICO".

Tutto ciò è il frutto di, un discorso, una richiesta, un accordo: "ALL'ALPINA". L'unico rammarico è quello di vedere sempre e solo "QUELLI". Di proposito non voglio fare i nomi di chi ha collaborato, a questi ultimi vada un grande "GRAZIE" unito alla doverosa pacca sulla spalla e con l'impegno, dicendogli: "alla prossima".

A quelli che non c'erano voglio ricordare che per essere ALPINI o SIMPATIZZANTI, non è sufficiente pagare il bollino; ci vuol ben altro per esserlo.

Il Segretario




 PENNE NERE


Il Gruppo alpini di Biandronno annuncia con profondo dolore la scomparsa del socio BUZZI RENATO e formula ai familiari le più sentite condoglianze.

Il Gruppo alpini di Biandronno annuncia con profondo dolore la scomparsa del socio ZABATTINI GIUSEPPE e formula ai familiari le più sentite condoglianze.

Il Gruppo alpini di Biandronno annuncia con profondo dolore la scomparsa del socio BARANZELLI DOMENICO e formula ai familiari le più sentite condoglianze.

Il Gruppo alpini di Morazzone si associa al dolore della famiglia Ossola e alla moglie per la scomparsa del socio OSSOLA EMILIO.

Il Gruppo di Bardello porge vivissime condoglianze alla mamma dell'alpino MOLINARI ANGELO.



Il Gruppo alpini di Arsago Seprio è in lutto per la morte del suo alfiere BONATO VITTORIO classe 1914. Addolorati porgono le più commosse condoglianze alla famiglia.

Il Gruppo alpini di Malgesso partecipa commosso al dolore del socio ROSSOTTI DANTE, duramente colpito per l'imatura scomparsa del genero alpino PORRINI LUIGI. Formula le più vive condoglianze alla moglie Attilia al figlio Manuel, attualmente arruolato nelle fila del B.T.G. Susa.

Il Gruppo alpini di Vergiate ricorda la scomparsa di due suoi soci.



CALETTI LAURO classe 1934, figura nota a tutti i vergiatesi e portagliardetto del nostro gruppo.



RAINOLDI LUCIANO classe 1923, grande amatore della natura e autore di numerose opere sulla flora e sulla fauna della nostra zona. A nome di tutti i soci e simpatizzanti esprimiamo il nostro cordoglio per la loro perdita.



Il Gruppo alpini e simpatizzanti di Caravate, partecipa commosso alla scomparsa del socio CADARIO MARIO "MARMURIN", classe 1919 e porge ai famigliari le più sentite condoglianze.

Il Gruppo alpini di Castronno annuncia che il socio ROSSI ANDREA classe 1923 artig. alpino del Gruppo Bergamo è andato avanti. A tutti i famigliari le più sentite condoglianze.



Il Gruppo alpini Ticino, Sezione Svizzera comunica che l'alpino PORETTI LUIGI nato a Castiglione Olona Varese, il 14 febbraio 1920 reduce di Russia, in forza al Gruppo alpini Ticino, Sezione Svizzera ha raggiunto il Paradiso di Cantore il 1 febbraio 1993.

Il Gruppo di Cardano al Campo annuncia la scomparsa del socio Cav. GUIDO NANNINI.

LUTTI FAMILIARI

Il Gruppo alpini di Arsago Seprio partecipa al lutto del consigliere RUZZANTE GIUSEPPE per la perdita della mamma.

Il Gruppo alpini di Solbiate Arno è vicino in questo momento di dolore all'alpino GREGO LUIGINO per la scomparsa del papà Alessandro.

Il Gruppo di Oggiona S. Stefano è partecipe al dolore del socio ZAVAGNIN ERMENEGILDO per la scomparsa della cara mamma, e porge sentite condoglianze.

Il consiglio, gli alpini e gli amici del Gruppo di Oggiona S. Stefano, si uniscono al dolore che ha colpito il socio CAROLINI GEROLAMO per la scomparsa della cara moglie Elisa, per tanti anni valida collaboratrice del Gruppo.

Il Gruppo di Varese partecipa vivamente al lutto dei soci LINO e GINO INSALACO per la scomparsa della loro mamma Maria Aletti.

Il Gruppo alpini di Busto Arsizio partecipa commosso al dolore dei Soci: MAINO LUCIANO, per la perdita del fratello; TRAVI ALDO, per la perdita del fratello; SOMACAL IVAN, per la perdita del padre, anch'egli alpino. Sentite condoglianze ai familiari ed ai parenti.

Il Gruppo alpini di Biandronno porge le più sentite condoglianze al socio LAUDI LUIGI per la scomparsa della moglie Stella Adele.

Il Gruppo alpini di Biandronno porge le più sentite condoglianze ai soci: LAUDI GRAZIANO, LAUDI GIOVANNI, LAUDI GIULIO, LAUDI RICCARDO, LAUDI SANTINO ANGELO per la scomparsa del fratello Laudi Carlo.

Il Gruppo di Besnate esprime le più vive condoglianze al socio FRANCESCHINI PELLEGRINO per la perdita del fratello Amedeo.

Il Gruppo di Besnate porge sentite condoglianze al socio GIRARDI ALBERTO per la perdita della mamma.

Il Gruppo alpini di Bogno di Besozzo si associa al dolore del vice capo gruppo e suoi familiari per l'improvvisa morte della cara mamma signora Adelina e partecipa al lutto dei soci CAMILLI ROBERTO e LUZZARDI GIOVANNI per la scomparsa dei loro caro papà.



Il gruppo Alpini di Somma L.do esprime a DALLA PIAZZA IVAN per la Sua promozione al grado di Tenente, vivissime felicitazioni.

Il Gruppo alpini di Solbiate Arno porge vivissime felicitazioni al socio NICOLA GELMI e signora Maria Carolina per il loro 65° anniversario di matrimonio.

Il Gruppo alpini di Induno Olona porge all'alpino MACULAN GIACOMO e alla moglie Pierantoni Angela i migliori auguri per il loro 60° anniversario di matrimonio.

Il Gruppo alpini di Mornago si congratula con il proprio capogruppo GIANLUIGI TENCONI per la sua promozione a Capitano.

Gli alpini della sezione di Varese porgono le più vive felicitazioni a SCODRO ANGELO e alla gentile consorte per il loro 40° di matrimonio.



Dal Gruppo di Mornago felicitazioni e auguri al socio MORONI GIANLUIGI che si è unito in matrimonio con la signorina Angela.



Nastro rosa in casa DALLA MONTA per la nascita di MELISSA, felicitazioni al socio ROBERTO ed alla gentile consorte Antonella da parte del Gruppo di Oggiona S. Stefano.

Il Gruppo di Solbiate Arno fa le sue felicitazioni all'alpino TRENTIN EGIDIO per la nascita del nipotino STEFANO.

Gli alpini e amici di Brebbia si congratulano con l'amica Sig.ra MARIA TERESA ed il marito Antonio per la nascita di RICCARDO. Gruppo Alpini Brebbia.

Editrice: Sezione A.N.A. di Varese - Presidente *Francesco Bertolasi*
Direttore Responsabile: Vagaggini Roberto.
Condirettore: Bombaglio Fabio.
Redattore: Gandolfi Renato.
Collegamento con la Sezione: Scaramuzzi Giotto.
Stampa: Antonio Ferrario Industria Grafica - Gallarate.



IL BELLO DEL BAGNO

INDA Industria Nazionale Degli Accessori S.p.A.

Sede Centrale:

Via XXV Aprile, 53
I - 21032 Caravate - VA
Tel. (0332) 608.111 - Fax (0332) 603.117
Telex 340.597 INDACC

Filiale di Milano:

Viale Certosa, 205
I - 20151 Milano
Tel. (02) 380.065.44
Fax (02) 334.005.82

Filiale di Roma:

Via della Magliana, 144
I - 00146 Roma
Tel. (06) 551.58.42
Fax (06) 550.16.98